

CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENINO - TIROLER ETSCHLAND

UFFICIO RESOCONTI CONSILIARI
AMT FÜR SITZUNGSBERICHTE

SEDUTA

112.

SITZUNG

4-6-1971

Presidente: v. FIORESCHY

Vicepresidente: BERTORELLE

INDICE

Disegno di legge n. 125 :

« Nuova autorizzazione di spesa per l'esecuzione di programmi annuali di opere pubbliche nella Regione in base alla legge regionale 5 novembre 1968, n. 40 »

pag. 3

Disegno di legge n. 100 :

« Provvedimenti per agevolare la frequenza delle scuole per infermieri professionali e per vigilatrici d'infanzia, delle scuole per ostetriche, delle scuole specializzate per assistenti sanitarie visitatrici, delle scuole per tecnici dei laboratori di diagnosi e terapie specializzate, nonché delle scuole per infermieri generici »

pag. 19

Mozione dei cons. reg. Gouthier, de Carneri e Virgili sulla situazione degli stabilimenti del gruppo « Montedison » nella Regione (n. 26)

pag. 39

INHALTSANGABE

Gesetzentwurf Nr. 125 :

« Neuerliche Bewilligung von Ausgaben zur Durchführung von Jahresprogrammen für öffentliche Arbeiten im Sinne des Regionalgesetzes Nr. 40 vom 5. November 1968 »

Seite 3

Gesetzentwurf Nr. 100 :

« Maßnahmen zur Erleichterung des Besuches der Schulen für Berufskrankenpfleger und für Kinderschwwestern, der Hebammenschulen, der Fachschulen für Sanitätshelferinnen, der Schulen für technische Assistenten der Laboratorien für Diagnose und Fachtherapien sowie der Schulen für allgemeine Krankenpfleger »

Seite 19

Beschlußantrag über die Lage der Betriebe der « Montedison »-Gruppe in der Region, vorgelegt von den Regionalratsabgeordneten Gouthier, de Carneri und Virgili (Nr. 26)

Seite 39

A CURA DELL'UFFICIO
RESOCONTI CONSILIARI

Ore 10.12.

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

DEMETZ (Segretario questore - S.V.P.):
(fa l'appello nominale).

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 3.6.1971.

DEMETZ (Segretario questore - S.V.P.):
(legge il processo verbale).

PRESIDENTE: Osservazioni al processo verbale? Nessuna, il processo verbale è approvato.

Passiamo ora alla trattazione del *disegno di legge n. 125*: « **Nuova autorizzazione di spesa per l'esecuzione di programmi annuali di opere pubbliche nella Regione in base alla legge regionale 5 novembre 1968, n. 40** ».

La parola al Presidente della Giunta per la relazione.

GRIGOLLI (Presidente G.R. - D.C.):
(legge).

PRESIDENTE: La parola al consigliere Manica per la relazione della III commissione.

MANICA (P.S.I.): (legge).

PRESIDENTE: E' aperta la discussione generale. Chi chiede la parola?

La parola al cons. Manica.

MANICA (P.S.I.): Signor Presidente, non è che io intenda fare un discorso molto lungo su questa legge che, pure, riveste nella nostra regione molta importanza, assieme alle leggi che l'hanno preceduta, vale a dire tutte le leggi che il Consiglio ha approvato in tema di lavori pubblici. Ora dobbiamo riconoscere che, in questo campo, sono state le uniche che veramente hanno operato e che operano tutt'ora. Ora, sul disegno di legge in discussione che cosa ci troviamo a dover considerare? Ci troviamo a dover considerare che questa legge dovrebbe rispondere, ed è cosa sostenuta anche dal rappresentante della Giunta, a due esigen-

ze di carattere fondamentale; la prima, quella di dare la possibilità ai comuni e agli enti pubblici di affrontare quei lavori che presentano carattere di urgenza, che devono essere, pertanto, effettuati con urgenza e che sono necessari, comunque, per le nostre popolazioni; la seconda quella che venga ad assumere un aspetto ed un significato anche anticongiunturali. Non possiamo dimenticare, infatti, come la crisi economica che travaglia anche la nostra Regione può trovare in una incentivazione di questo tipo una spinta, se non per essere superata, almeno per essere alleviata. Ora mi corre l'obbligo, anche perché in commissione mi sono astenuto dal votare la legge, sia per il merito sia per quanto riguarda il parere finanziario, di chiarire i motivi di tale astensione che a me pare giusta. Infatti se partiamo, signor Presidente, dai due presupposti citati, io credo che si ponga per la Giunta regionale il dovere di uno sforzo maggiore anche se mi rendo conto che ci sono altri settori in cui occorre intervenire, anche se mi rendo conto che la borsa della Regione non può dilatarsi come si vorrebbe per cui i mezzi finanziari a disposizione sono quelli che sono; ma se riconosciamo che i presupposti sono validi, io credo che un maggiore sforzo finanziario si imponga da parte della Regione per cui sarebbe opportuno che in tal senso fosse fatta una proposta da parte della Giunta regionale. Sappiamo, almeno stando ai dati che ci sono stati forniti, sia pure molto approssimativamente (miliardo su, miliardo giù, come è stato detto dal signor Assessore), che l'importo dei lavori per i quali, i comuni principalmente, e gli enti pubblici in genere chiedono l'intervento, assommano a parecchi miliardi nella Regione. Sappiamo anche, evidentemente che non tutto si può fare in una volta, ma sappiamo e dobbiamo convenire tutti quanti, mi pare, come lo stanziamento, così

come proposto, pur prevedendo una cifra globale di 3 miliardi nell'arco di 15 anni, non sia capace di affrontare il problema, non dico, alla radice, ma almeno in modo da dare veramente una certa sterzata in questo campo, in modo da poter dire, ad un certo momento: i problemi che voi enti pubblici vi trovate di fronte, vi aiuto io, Regione, a risolverli. E' una questione, vorrei dire, oltre che di carattere finanziario, di ordine psicologico. Ciò perché l'intervento finanziario spinge gli enti pubblici ad operare e con le opere si hanno, evidentemente, dei riflessi benefici nell'economia oltreché raggiungere lo scopo di risolvere i problemi che i Comuni hanno di fronte. Ora è stata fatta una proposta di aumentare lo stanziamento di 50 milioni. E' una proposta, guardi signor Presidente, che io per primo, riconosco insufficiente per raggiungere lo scopo che ho cercato di illustrare nel corso di questo brevissimo intervento che mi accingo a terminare. Ci sarebbe, semmai, da vedere se la Giunta regionale non abbia ritenuto di prendere contatti od accordi con le Province, per sentire se le Province non abbiano l'esigenza di vedere aumentato lo stanziamento, nella loro qualità di enti delegati che si trovano, quindi, a dover elargire il contributo in relazione alle necessità degli enti interessati. Ora io chiedo se nel periodo intercorrente tra il momento in cui abbiamo avuto in mano il disegno di legge, in cui è stato discusso dalla commissione competente ed oggi che il disegno di legge è in Consiglio per la sua approvazione, io chiedo, dicevo, se la Giunta regionale non abbia avuto modo, perlomeno, di rivedere il problema ed eventualmente se è pervenuta a determinate e diverse conclusioni, oppure se ritiene di dover mantenere il suo punto di vista, pur, ripetendo a me stesso e rendendomi conto che i soldi sono quelli che sono. Ora l'emendamento è ripresentato in au-

fluo, ma lo strettamente essenziale, lo strettamente necessario. Io porto un esempio, che evidentemente riguarda questo tipo di disegno di legge, porto l'esempio del comune di Cles, un comune che si avvia verso i 6.000 abitanti, capoluogo della Valle di Non, il quale comune di Cles è privo, per una sua parte importante, di un regolare approvvigionamento dell'acqua potabile. Il centro di Cles e la parte del paese a monte, in cui è compreso anche l'ospedale civile, a intermittenza abbastanza frequente si trova a essere privo di un regolare approvvigionamento di acqua potabile, per cui lo stesso ospedale si trova in grave difficoltà, per cui le singole famiglie, si tratta di circa 1.500 persone, devono andare a prendere l'acqua con il secchio oppure farla arrivare con un'autobotte, arrangiarsi. Ho visitato stalle di 12-15 capi di bestiame, che a un certo punto si trovano senza acqua, per giorni e giorni. Possiamo immaginare che razza di difficoltà anche dal punto di vista produttivo questo comporta. Orbene, noi continuiamo a rifinanziare queste leggi, ed è bene che le rifinanziamo, ma vorremmo sapere anche a un certo punto se si affrontano prima i problemi più scottanti, oppure se i problemi più scottanti vengono lasciati alla coda e si provvede invece ad opere che sono senz'altro utili, ma non urgenti come altre. Non parliamo di fognature, che tanti centri del Trentino sono privi di fognature, con i pericoli che possono derivarne per la salute pubblica. Ora io chiedo, non è opportuno innanzitutto che in una relazione accompagnatoria a un disegno di legge, che tocca una materia così importante, venga delineato un determinato criterio di priorità, o meglio che esso sia inserito in questo strumento legislativo, in modo che il Consiglio non deliberi alla cieca, e che con questi due articoletti non si autorizzino la Giunta e i Comuni a fare delle opere pubbliche, in to-

tale assenza di qualsiasi criterio programmatico? Io devo insistere, e devo insistere trattando appunto di un disegno di legge di questo tipo, soprattutto su quelli che sono i problemi vitali, essenziali, senza i quali vorrei dire non esiste società civile, il che significa acqua, che significa fognature, significa energia elettrica. Penso che noi tutti sappiamo quante parti del territorio regionale ancora siano in condizioni insopportabili dal punto di vista sociale e civile. Ebbene, a un certo punto bisogna pur fare anche un determinato quadro di tutte queste necessità e a un certo punto dire: interveniamo là dove veramente ci sono queste carenze enormi, inammissibili in un vivere civile. Quindi intenderei avere delle precisazioni abbastanza concrete al riguardo, quali criteri si intendono seguire, e proprio in modo particolare segnalo all'attenzione del Presidente e della Giunta regionale la ormai intollerabile situazione in cui versa la borgata di Cles. Non ho altro da aggiungere in questa sede, eventualmente mi riservo di intervenire sui singoli articoli.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Dalsass.

DALSASS (S.V.P.): Im Spätherbst haben wir im Regionalrat über die Refinanzierung dieses Gesetzes Nr. 40 für das Jahr 1970 gesprochen und seinerzeit habe ich den Regionalausschuß und insbesondere den Herrn Präsidenten des Regionalausschusses gebeten, er möge nicht vergessen, daß auch im Jahre 1971 dieses Gesetz zu refinanzieren wäre. Damals wurde gesagt, man würde diese Möglichkeit wohlwollen prüfen, obwohl man auch dem Umstand Rechnung tragen müsse, daß das Staatsgesetz Nr. 614 zugunsten der unterentwickelten Gebiete noch operant und noch nicht ganz

la, ma io preferirei fosse la Giunta a dire: sì, guardi, abbiamo trovato il modo di aumentare lo stanziamento, proprio perché quelli scopi che sono stati così brevemente illustrati intendiamo raggiungerli con mezzi finanziari adeguati e che ci consentano un tanto. D'altra parte c'è un'ultima considerazione, che può essere considerata secondaria ai fini che si vuol raggiungere, ma che ha la sua importanza relativamente all'entità dello stanziamento. Noi sappiamo che il costo di denaro, non dico proprio in questi ultimi giorni, ma in questi ultimi tempi, in questi mesi, nell'anno trascorso, si è aumentato. Con l'aumentato costo del denaro e con la stessa cifra a disposizione si possono, evidentemente, finanziare un minor numero di operazioni, minori lavori e, quindi, il discorso si impone anche in questo senso. Ecco perché, signor Presidente della Giunta, rivolgendomi a lei gradirei, come gruppo socialista, sentire che da parte sua, da parte della Giunta, il problema è stato riesaminato e si è deciso, se si è deciso questo non lo so perché la risposta la sentiremo in seguito da parte sua signor Presidente, che in presenza di queste validissime ragioni la Giunta regionale è stata indotta ad aumentare lo stanziamento. Togliamo fondi se c'è necessità, non lo so, da qualche altra parte, ma questo dei lavori pubblici è un settore di estrema importanza che va valutato per la sua importanza e che va tenuto nella considerazione fondamentale che esso merita. Ecco, signor Presidente, io termino questo brevissimo intervento, rinnovando l'invito alla Giunta per un aumento adeguato dello stanziamento che non dico debba essere di 50, di 100, di 200 milioni, che sarà quello che sarà, ma che dovrà essere adeguato alle necessità. Questa legge lo richiede anche perché è l'unica che opera in questo settore, così importante, così delicato per la nostra economia e per le opere che

con questo intervento possono essere affrontate e portate a termine nell'interesse delle nostre popolazioni e della nostra comunità.

PRESIDENTE: La parola al consigliere de Carneri.

de CARNERI (P.C.I.): Signor Presidente, signori consiglieri. Circa l'opportunità, anzi la necessità, di intervenire a favore dei comuni, per porli in grado di effettuare opere pubbliche, penso non ci sia discussione in questo Consiglio. Noi siamo effettivamente, anche come gruppo, veramente assertori di una politica intesa a porre gli enti minori, gli enti pubblici, i comuni soprattutto, nella possibilità di affrontare le questioni economiche-sociali delle singole comunità. Tuttavia il discorso deve anche estendersi alle modalità, i criteri, le programmazioni che riguardano questo tipo di spesa. Poiché non è sufficiente, signor Presidente della Giunta, presentarci due articoli, uno per la parte dispositiva, l'altro per la parte finanziaria, con i quali si pongono a disposizione dei comuni determinate cifre a carico del bilancio della Regione. Penso che il Consiglio sia evidentemente interessato a sapere con quali indirizzi, con quali scelte di priorità questi danari vengono usufruiti, perché non le celo che possiamo avere anche la preoccupazione che questi esborsi di danaro non vadano completamente a buon fine, cioè non seguano una determinata scala di priorità, e possano invece, per tutta una serie di circostanze, andare magari ad opere, ad interventi, che su di una scala di priorità, in ordine all'urgenza e all'importanza, potrebbero essere postergati. Dico questo perché viaggiando per il Trentino si vedono situazioni veramente gravi, si ravvisano lacune che non riguardano, diciamo, il super-

ausgenützt ist. Ich muß jetzt anerkennend erklären, daß der Regionalausschuß sein Wort gehalten hat und nun auch für das Jahr 1971 das Gesetz Nr. 40 zu refinanzieren vorgeschlagen hat. Es wurde mit Recht vom Kollegen Manica bereits in der gesetzgebenden Kommission hervorgehoben, daß der Betrag von Lire 200 Millionen und zwar je 100 Millionen pro Provinz eigentlich ein bescheidener Betrag sind, weil ja die Gesuche derart zahlreich schon bei den zwei Landesausschüssen aufliegen, daß man nur einen ganz ganz geringen Teil davon finanzieren kann. Ich habe hier in der Provinz Bozen nachkontrolliert und da sind es ungefähr 26 Milliarden, die auf die Finanzierung auf Gesetz Nr. 40 warten. In der Kommissions-sitzung hat der Vertreter der Provinz Trient erklärt, daß auch in der Provinz Trient nicht viel weniger Gesuche aufliegen und auf die Finanzierung warten. Also wenn man sich diese vielen Gesuche für solch hohe Beträge vor Augen hält, so ist effektiv der Betrag von je 100 Millionen Lire pro Provinz zumindest als sehr bescheiden zu betrachten und es stimmt auch, daß das Geld in der Zwischenzeit, aber nicht nur heuer sondern schon im abgelaufenen Jahr 1970, teurer geworden ist, daß man also höhere Bankzinsen zahlen muß, um ein Geld zu bekommen. Dementsprechend müßte man nun auch den Zinsenbeitrag, den man für die Finanzierung solcher Bauvorhaben gibt, höher ansetzen und als logische Folge, da hat der Kollege Manica recht, kommt dann heraus, daß man kann mit demselben Betrag weniger Bauvorhaben finanzieren. Ich weiß nicht, es werden sicher Bilanzschwierigkeiten vorhanden sein beim Regionalausschuß, aber es wäre doch gut, sagen wir, die ganze Problematik nochmals einem genauen Studium zu unterziehen, umso-mehr Herr Präsident, nachdem dieses Gesetz Nr. 40 auf dem Sektor der öffentlichen Arbeit

das einzige Gesetz ist, auf welchem etwas gegeben werden kann bzw. gegeben wird — immer im Rahmen dieser Zuwendung —. Auf keinem anderen Gesetz kann man für öffentliche Arbeiten etwas geben und auch von seiten des Staates sind im letzten Jahr 1970 und im Jahr 1971 ebenso, beinahe keine Beiträge gekommen für die Durchführung von öffentlichen Arbeiten; also das einzige Gesetz, welches aktiv ist auf diesem Gebiet, ist dieses Gesetz Nr. 40 und deswegen würde ich schon die dringende Bitte an den Regionalausschuß richten und an den Präsidenten im besonderen, diese Problematik nochmals zu studieren und womöglich noch eine Refinanzierung zu finden. Wenn dies nicht im heurigen Jahr möglich sein sollte, ich würde es mir jedoch wünschen, so müßte man schon in Betracht ziehen, daß für das kommende Jahr 1972 auf Gesetz Nr. 40 ein höherer Betrag ausgeschüttet werden müßte.

Und nun komme ich auch zum anderen Thema, welches ich immer wieder aufgeworfen habe in den letzten Jahren; zuerst noch als das Gesetz Nr. 17 vom Jahre 1963 in Kraft war und dann auch als dieses Gesetz Nr. 40 verabschiedet wurde. Man hat schon seit wenigstens 4 oder 5 Jahren vergessen, daß sowohl in der Provinz Trient, wie auch in der Provinz Bozen zahlreiche Gemeinden eine defizitäre Bilanz haben. Und in diesem Gesetz wie auch im früheren Gesetz Nr. 17 ist ein eigener Artikel enthalten, welcher die Möglichkeit vorsieht, daß man an defizitäre Gemeinden auch einen Verlustbeitrag geben kann und auf den restlichen Teil, der nicht mit Verlustbeitrag gedeckt wird, einen Zinsenbeitrag. Damit ermöglicht man auch den defizitären Gemeinden, gewisse dringende Bauvorhaben zu realisieren. Hingegen, wenn man den defizitären Gemeinden nur einen Zinsenbeitrag gibt,

so sind sie oft nicht in der Lage oder nur sehr schwer, öffentliche Arbeiten, oft auch unaufschiebbare öffentliche Arbeiten durchzuführen. Man müßte schon auch diesem Umstand, eventuell das nächste Mal, Rechnung tragen, daß man für die defizitären Gemeinden jenen Artikel in die Wirklichkeit umsetzt und die Gewährung von Verlustbeiträgen vorsieht.

Und nun komme ich zum Punkt, den der Kollege de Carneri angeschnitten hat. Der sagt ja, dieses Gesetz ist eigentlich nicht vollständig, weil man nicht von den Kriterien spricht aufgrund welcher diese Beiträge zugewiesen werden bzw. zugewiesen werden sollen. Nun möchte ich den Kollegen de Carneri daran erinnern, daß im Grundgesetz Nr. 40 ja eine solche Bestimmung enthalten ist, daß die Zuweisungen von Beiträgen nach bestimmten Kriterien vorgenommen werden. Der Kollege de Carneri war vielleicht nicht in der Finanzkommission, als der Assessor Matuella darüber Auskunft gegeben hat. Assessor Matuella hat bestätigt oder besser gesagt erklärt, daß in den letzten Jahren, sowohl in der Provinz Trient als auch in der Provinz Bozen weitaus die meisten Beiträge und zwar ungefähr 3/4 der Beiträge oder 80% der Beiträge ausschließlich, möchte ich sagen für Wasserleitungen, Kanalisierungen, Schulhausumbauten und dergleichen ausgegeben wurden. Also hat man schon dem Umstand Rechnung getragen, daß bestimmte Kategorien von Arbeiten vordringlich finanziert werden müssen und andere Arbeiten, die man nicht als so dringend oder nicht als derart förderungswürdig betrachten kann, wie die anderen, zurückgestellt werden. Selbstverständlich früher oder später wird man auch an andere Arbeiten herangehen müssen und dieselben finanzieren. Aus diesem Grunde, möchte ich nochmals betonen wäre es notwendig den Betrag dementsprechend höher anzusetzen aber

heute wird es ja nicht gehen, aber für ein nächstes Mal. Also die Kriterien, die angewandt worden sind in letzten Jahren bei der Zuweisung von Beiträgen sind gerade diejenigen, die der Kollege de Carneri so gerne hört; Wasserleitungen, Kanalisierungen und Schulen in erster Linie. Damit, glaube ich, habe ich auch ihm eine Auskunft gegeben, was die Provinz Bozen betrifft mit Sicherheit, aber wie ich erfahren konnte in der Kommission auch was die Provinz Trient betrifft, denn die Zuweisungen die nimmt ja der jeweilige Landesausschuß vor und nicht der Regionalausschuß. Damit hätte ich meine kurze Intervention beendet und möchte nochmals anerkennend erklären, daß der Regionalausschuß wie im letzten Jahr versprochen, nun auch sein Versprechen eingehalten hat mit diesem Vorschlag, den wir heute hier behandeln.

(Nel tardo autunno il Consiglio regionale si era occupato del rifinanziamento per l'anno 1970 della legge n. 40 ed in quella occasione mi ero permesso di pregare la Giunta regionale ed in particolare il suo Presidente di provvedere ad un ulteriore finanziamento nel corso dell'anno 1971. Allora ci era stato fatto presente che l'organo esecutivo avrebbe senz'altro esaminato benevolmente la mia proposta, sebbene si sarebbe dovuto tener conto che la legge nazionale 614, concernente misure a favore delle zone depresse, fosse ancora operante e quindi non applicata in tutte le sue parti. Desidero perciò esprimere la mia riconoscenza alla Giunta regionale per aver tenuto fede alla propria promessa, sottoponendo al Consiglio la proposta di rifinanziare anche per l'anno 1971 la legge n. 40. Durante la seduta della commissione legislativa, il collega Manica ha giustamente rilevato come lo stanziamento di 200 milioni di lire e cioè 100 milioni per ogni Pro-

vincia, fosse piuttosto modesto, poiché presso le rispettive Giunte provinciali giacerebbero numerose domande, delle quali soltanto una esigua parte potranno essere tenute in considerazione. Ho voluto controllare le istanze riguardanti la Provincia di Bolzano ed ho potuto constatare che l'importo complessivo richiesto in base alla legge n. 40 ammonta a 26 miliardi di lire. In sede di commissione il rappresentante della Provincia di Trento ha dichiarato che anche ivi il numero delle domande presentate è rilevante, per cui confrontando l'importo richiesto con quello stanziato, i 100 milioni di lire per ogni Provincia rappresentano una somma molto modesta, se si considera inoltre che nel frattempo e non soltanto quest'anno, ma anche nello scorso anno 1970 il denaro è rincarato, vale a dire che le banche hanno aumentato la percentuale degli interessi. Di conseguenza il contributo in conto interessi va corrispondentemente aumentato rispetto a quello finora concesso per il finanziamento di simili progetti, per cui il collega Manica ha ragione di affermare che con lo stesso importo potremo ovviamente finanziare un minor numero di opere. La Giunta regionale avrà senz'altro a tal riguardo difficoltà di bilancio, tuttavia sarebbe opportuno esaminare attentamente l'intero problema, tanto più signor Presidente, che la presente legge n. 40 è l'unico provvedimento legislativo in base al quale possiamo elargire dei contributi nel settore dei lavori pubblici. Non disponiamo infatti di nessun altro provvedimento che ci permetta di sovvenzionare lavori a carattere pubblico. Nello scorso, come pure nel corrente anno, lo Stato ha stanziato a tal riguardo un'esigua somma, per cui l'unica legge veramente attiva in questo settore è la legge n. 40. Mi permetto quindi pregare la Giunta regionale ed in particolare il signor Presidente di voler studiare nuovamente tutta la proble-

matica e di reperire, se possibile ancora quest'anno, altri mezzi per un ulteriore finanziamento, caso contrario desidererei che nel 1972 si provveda a rendere disponibile un congruo importo, in virtù della menzionata legge.

Ed ora mi si permetta trattare un altro argomento, del quale in questi ultimi anni me ne sono occupato più volte e cioè ancor quando era operante la legge n. 17 dell'anno 1963, nonché in occasione dell'approvazione del presente provvedimento. Da quattro o cinque anni ci si dimentica che in Provincia di Bolzano, come pure in quella di Trento, sussistono molti Comuni deficitari. Nella precedente legge 17, come del resto in questa attuale, era previsto un articolo, secondo il quale era data la possibilità di elargire a favore delle menzionate amministrazioni comunali un importo a fondo perduto oltre ad un contributo in conto interessi e ciò per permettere anche ai Comuni con bilancio deficitario ad eseguire urgenti lavori pubblici. Elargendo invece a simili amministrazioni soltanto contributi in conto interessi, queste non potrebbero affatto o forse con grandi stenti realizzare urgenti opere pubbliche. La prossima volta si dovrà quindi tener conto di questa particolare circostanza, prevedendo, in applicazione del relativo articolo, contributi a fondo perduto a favore dei Comuni deficitari.

Mi si permetta inoltre di esaminare brevemente il punto sollevato dal collega de Carneri. Egli infatti afferma che il presente provvedimento non è completo, non prevedendo esso i criteri da seguire per l'elargizione dei contributi in parola. A tal proposito vorrei ricordare al collega de Carneri che la legge n. 40 indica chiaramente in base a quali considerazioni si debbano concedere i contributi in parola. Il consigliere de Carneri non ha presenziato forse alla seduta della Commissione Finanze, in cui l'assessore Matuella ha fornito delucidazioni in

merito. Egli ha dichiarato che in questi ultimi anni, sia in Provincia di Bolzano come pure in quella di Trento, 3/4 o forse l'80% dei contributi sono stati impiegati per la posa di acquedotti, canalizzazioni, per la costruzione di scuole ecc. Si è quindi tenuto conto di dare la precedenza a certe categorie di lavori, trascurando altre opere pubbliche non urgenti o comunque di minore importanza. Naturalmente prima o poi si dovrà esaminare anche gli altri progetti e provvedere al relativo finanziamento. Per questo motivo mi permetto ribadire come sia necessario stanziare un congruo importo, la qual cosa probabilmente non sarà possibile ora, ma al prossimo finanziamento spero veramente che si possa soddisfare questa mia richiesta. I criteri adottati gli scorsi anni sono quelli auspicati dal collega de Carneri e cioè soprattutto acquedotti, canalizzazioni e scuole. Credo dunque di aver dato delle sicure informazioni per quanto riguarda la Provincia di Bolzano, mentre in quella di Trento la situazione dovrebbe essere analoga, come ho potuto appurare in sede di commissione. Si tenga però presente che la relativa assegnazione è di competenza delle rispettive Giunte provinciali e non della Regione. Con ciò concludo il mio intervento e mi permetto esprimere nuovamente il mio riconoscimento alla Giunta, per aver tenuto fede alla promessa fatta lo scorso anno, presentando la proposta in parola.)

PRESIDENTE: Chi chiede ancora la parola in discussione generale? La parola al cons. Marziani.

MARZIANI (D.C.): Io desidero dire una parola alla Giunta su questo disegno di legge e una al collega de Carneri. Alla Giunta regionale, dando atto del rifinanziamento, anche tem-

pestivo della legge 40, e desidero sottolinearlo perché l'anno scorso in occasione del rinvio, del rifinanziamento della legge 40, avevamo sottolineato come la necessità del rifinanziamento di questa legge, annualmente, fosse quello di effettuarlo nei primi mesi dell'anno, proprio perché la procedura si instaura a partire dal momento in cui la legge diventa effettivamente operante, e quindi se la legge diventa operante nei primi mesi si consente ai comuni di non perdere un anno di attività; quindi dando atto volentieri, alla Giunta di avere effettuato il rifinanziamento e di averlo fatto subito dopo la approvazione del bilancio, tuttavia non posso non sottolineare come di fronte alle necessità, già indicate dall'assessore Dalsass per la provincia di Bolzano, anche in provincia di Trento, sia pure in misura più ridotta, ci sia una situazione tale per la quale lo stanziamento che si prevede nel disegno di legge stesso ci metta in notevoli difficoltà. Noi abbiamo 12 miliardi circa di richieste, esattamente 11.953.000.000, ma sono richieste, come diceva il cons. de Carneri, direi quasi tutte urgenti da parte dei comuni, perché sono opera purtroppo modeste, piccole, ma essenziali allo sviluppo di natura economica, di natura turistica, soprattutto di natura sociale e civile da parte dei nostri paesi, se si pensi che per esempio in questa cifra le poste più importanti, sono appunto gli acquedotti e le fognature, cioè servizi essenziali, sono le scuole, sono gli edifici per gli impianti pubblici, cioè opere alle quali è difficile non dare l'assicurazione di un finanziamento. Quindi io pregherei la Giunta, in quanto possibile, non soltanto dal 1972, ma ancora da quest'anno, se sia possibile trovare possibilità maggiori di intervento. Ho sentito ventilare anche l'idea di un certo stralcio che si potrebbe fare: per le città capoluogo di Provincia si potrebbe pensare a un finanziamento particolare, a una legge particolare, addirittura,

il che potrebbe anche essere una soluzione, considerando, io penso, gli oneri maggiori che Trento e Bolzano devono affrontare per determinate opere che hanno il respiro molto più ampio di quello degli altri comuni. Certamente però questo tema si presenta con altrettanta urgenza come per gli altri comuni, quindi se uno stralcio di questo settore, che riguarda Trento e Bolzano, si pensa di poterlo fare, bisognerebbe assolutamente che fosse fatto entro il corrente anno. Aggiungerei ancora il panorama della situazione trentina brevissimamente, indicando alcuni criteri di priorità che abbiamo usato noi, e quindi chiarendo anche al collega de Carneri come è che in provincia di Trento, e penso che siamo grosso modo in analogia con quanto ha fatto la provincia di Bolzano, abbiamo operato. Un primo criterio è questo: non suddividere i finanziamenti delle opere che ci vengono presentate, in più di due lotti. Direi che la faccenda della suddivisione in lotti può essere utile sia alla Provincia che amministra questa legge, sia ai comuni i quali, dati i tempi tecnici di approntamento e di esecuzione delle opere, normalmente un paio di anni ce lo impiegano con tutta tranquillità, per bene che vadano le cose. Quindi la suddivisione su un paio di esercizi del finanziamento di determinate opere, agevola la Provincia nel senso che può fare un programma più dilazionato nel tempo, e non mette in difficoltà i comuni, i quali nell'arco di due anni possono tranquillamente muoversi. Quindi, il criterio della suddivisione in un paio di lotti mi sembra anche abbastanza logica, soprattutto dove le opere sono abbastanza robuste e richiedono finanziamenti abbastanza rilevanti. Quest'anno, 1971, dato il particolare meccanismo della legge che impone di riprendere in considerazione tutte le domande presentate all'inizio, cioè dal 1968, e con i secondi lotti, cioè di opere finanziate lo scorso anno,

con una trincea, e che quest'anno debbono essere completate, portano via, sui 100 milioni disponibili per la provincia di Trento, esattamente 42 milioni e mezzo, il che vuol dire che rimangono scarsi 60 milioni per opere nuove, per inizio di finanziamenti nuovi. E un'analisi che abbiamo fatto per uno dei settori che ci è sempre stato a cuore, e son contento che l'abbia rilevato il collega de Carneri e che l'abbia sottolineato come uno degli interventi più significativi ed importanti, che è quello degli acquedotti e delle fognature, un rilievo su quelle che sono le opere relative ad acquedotti e fognature, che hanno avuto un supplemento di spesa per impianti speciali di depurazione, che sono stati imposti dall'autorità sanitaria, e dico logicamente imposti, ci ruberebbe, dai 100 milioni disponibili, altri 64 milioni, non per finanziare tutte le fognature e gli acquedotti, ma soltanto quelle che hanno avuto un supero di spesa con l'imposizione di apparecchi di depurazione. Il che vorrebbe dire che, con i 42 milioni per i secondi lotti che non possiamo assolutamente tralasciare di finanziare, per non mettere in crisi i comuni, e i 64 milioni per finanziare acquedotti e fognature che hanno avuto questo supero di spesa, già con questo noi avremmo superato il limite dei 100 milioni disponibili. Dopo di che oltre agli acquedotti e alle fognature la priorità che abbiamo dato gli scorsi anni è stata alle scuole, un po' perché c'era la politica dei centri scolastici in provincia di Trento e quindi conseguentemente a quella politica ci pareva indispensabile dare una mano ai comuni che si impegnavano in questa politica, ma direi che è indispensabile anche quest'anno, anche se non ci sono novità nel settore scolastico, perché ritengo che acquedotti e fognature da un verso, per quanto riguarda la sanità e la attrezzatura indispensabile dei comuni, e settore istruzione per quanto riguarda preparazione e

cultura della nostra gente, siano i due settori portanti. Ora per il settore dell'istruzione, se si volesse prendere in considerazione quel miliardo e 370 milioni di richieste che sono presentate, comporterebbe anche lì una sessantina di milioni di spesa soltanto per il finanziamento di una parte di questo programma. Da questo punto di vista non posso dimenticare quello che ho già detto alla Giunta, cioè la presentazione di una cospicua serie di opere che ritengo estremamente qualificanti, presentata dal comune capoluogo, e che riguardano soprattutto le attrezzature di urbanizzazione e le attrezzature dei servizi sociali per l'edilizia popolare, che sta partendo nel comune di Trento, al quale non potrei assolutamente in coscienza dire di no, perché nel momento in cui si parte con la casa operaia è indispensabile che i servizi non vengano una volta che gli operai son già nelle abitazioni da alcuni anni, ma ci siano contestualmente o partano contestualmente alle case. Se dovessimo dare un finanziamento alle opere che il Comune di Trento ci ha presentato, ciò comporterebbe la spesa di altri 62 milioni. Veramente io mi affido alla Giunta per dire che sono queste delle priorità che non vogliono coprire l'intero fabbisogno, ma soltanto rivolgersi ai settori che riteniamo essenziali. E quindi chiedo che si voglia rivedere cortesemente la possibilità di un aumento dello stanziamento previsto. Un ultimo codicillo molto breve visto che il cons. de Carneri ha citato Cles. Io non mi riferisco alla graduatoria 71 che non abbiamo ancora fatto, e quindi c'è un supplemento di istruttoria che dobbiamo ancora concludere, ma a tutto il 1970, cioè fino all'anno scorso, il comune di Cles non aveva presentato nessuna richiesta. Quindi io non metto in dubbio che ci sia quella carenza da un punto di vista dell'attrezzatura essenziale, come è quella da lei citata. Ripeto, al 1970 Cles non aveva presentato nes-

suna domanda. Non le garantisco sul 1971 perché stiamo esaminando le pratiche in attesa del finanziamento della legge, e potrebbero anche essere giunte domande in questo senso, però per tutto il 1970 le posso garantire che non c'era niente. Grazie.

PRESIDENTE: Non c'è nessuno che chiede la parola? Allora la parola alla Giunta per la replica.

GRIGOLLI (Presidente G.R. - D.C.): Devo dire che apprezzo il tono positivo e costruttivo che si vuole dare a questa discussione, su questa legge, pur nel momento in cui si chiede alla Giunta di aumentare ulteriormente questo rifinanziamento, che abbiamo previsto e che ora è all'attenzione dei signori consiglieri. Vorrei, conglobando le comuni preoccupazioni, sia di quanti hanno parlato, sia della Giunta, portare alcuni elementi di conforto, nel dire che riconoscendo il significato che in questo momento hanno i lavori pubblici, anche in un profilo congiunturale, e come possibilità soprattutto a medio livello, di incrementare iniziative collaterali, poiché è chiaro che il fatto opere pubbliche, in genere, mobilita situazioni e iniziative concomitanti, soprattutto mi riferisco a livello di piccole e medie imprese, pur avendo questa nostra preoccupazione, quindi ponendo in giusta luce primaria questo settore, devo dire che vi sono in atto attualmente iniziative, sviluppate attraverso interventi regionali, che dovrebbero costituire un certo elemento di relativa tranquillità. Vorrei ricordare, anzitutto, che nello spazio di 20 mesi, attraverso i tre rifinanziamenti che la Giunta regionale ha determinato sulla legge 40, è stata resa possibile la realizzazione di opere per 15-16 miliardi, e mi riferisco ovviamente a opere pubbliche, opere

del tipo indicato nella legge 40. Devo ricordare che accanto a questo fatto ve ne sono altri da citare; infatti la Giunta regionale ha ultimamente disposto quanto era di sua spettanza, in ordine alla attuazione di una legge regionale votata nello scorso novembre, e che riguarda l'ultimazione, in quanto possibile, non totale, di opere da ricostruirsi in conseguenza di fatti alluvionali. Attraverso questa recente decisione della Giunta noi abbiamo messo in essere ulteriori interventi nel settore delle opere pubbliche per 1.100.000.000. Mi riferisco poi ad una situazione che esiste, di conclusione del ciclo operativo della legge 1142 sulle alluvioni, per la quale rimangono ora da impegnare soltanto 55 milioni degli 11 miliardi che abbiamo avuto assegnati dal Ministero dei lavori pubblici, in conseguenza dell'alluvione del 1966: una certa parte di questa cifra è tra quelle che vanno in spesa attualmente, sia pure come parte conclusiva, intendiamoci bene, di questo finanziamento del 1966, ma per una mole abbastanza considerevole soprattutto nel settore stradale. Voglio ricordare ancora la parte che nel settore opere pubbliche ha l'attuazione della legge 614 nell'aspetto delle opere igienico sanitarie e stradali, poiché nel 1971 prevediamo l'appalto di 27 opere, nell'ambito regionale, sulla legge 614, sempre, 27 opere nel settore igienico sanitario per un miliardo e mezzo, e 37 opere nel settore stradale per un miliardo 850 milioni; in totale, stanno per partire lavori per 3.450.000.000. E qui mi riferisco appunto al settore che riguarda lo stesso ambito operativo della legge 40. Quindi, anche se possiamo esprimere, e giustamente gli Assessori delle province di Trento e Bolzano hanno fatto presenti anche in cifre le loro preoccupazioni, talune esigenze pressanti, tuttavia non dobbiamo dimenticare lo stato di partenza, che è un dato di operosità in genere piuttosto sviluppato, anche rispetto ad altre Regio-

ni, e tenendo conto, questo lo sottolineo, che, in effetti, la operatività delle leggi statali è molto ridotta in questo momento, per non dire è quasi nulla, e quindi ci troviamo pressoché da soli a sostenere questo sforzo in questo settore. La richiesta che quindi fa il cons. Manica, non è che ci trovi nella posizione di quelli che non riconoscono la esistenza di problemi o che dicono un no pregiudiziale; io vorrei motivare ulteriormente quanto ha avuto occasione di dire l'assessore Matuella in commissione, che oggi purtroppo, per malattia, è assente, e quindi riepilogo alcune considerazioni e anzi le amplifico in certo modo e per maggiore chiarezza globale su questo problema. Io dico, e su questo mi pare che converga anche il cons. Manica, che con i 50 milioni aggiunti non faremo molto e con i 200 milioni che stanziamo rendiamo fattibili opere per 3-4 miliardi, l'aggiunta di 50 milioni evidentemente andrebbe a consentire . . .

(Interruzione).

GRIGOLLI (Presidente G.R. - D.C.): Sì, d'accordo, andrebbe a rendere possibili lavori intorno a un miliardo; ma io parto da questo punto di vista per dire che il problema esistente, con i 50 milioni può essere risolto, noi cerchiamo di sviluppare un discorso in questo senso: mi riferisco ai problemi dei centri maggiori, e in rapporto proprio a quanto diceva l'on. Dalsass, noi ci stiamo ponendo il problema dell'indebitamento dei centri maggiori che, chiamiamo così, per avere un certo punto di riferimento iniziale, Trento e Bolzano, Merano e Rovereto, così, indicativamente citati, e guardiamo quanto il settore opere pubbliche vada pesando nell'indebitamento che queste amministrazioni hanno, non so in quale percentuale,

ma mi limito a constatare che attualmente il titolo dei mutui in ammortamento in questi quattro comuni al 31 dicembre del 1970 è di 25 miliardi. I mutui assunti con un'onerosità di 20 miliardi fra capitali e interessi che questi comuni devono rimborsare. I mutui assunti per opere a carattere comprensoriale, e mi riferisco a opere pubbliche in questo caso, da questi 4 comuni, sono intorno ai 7 miliardi, anzi li superano, con un esborso intorno agli 800 milioni annui, che molto spesso diventano non solo un fatto che viene conglobato nella operazione classica di mutuo, ma che molto spesso comporta situazioni di grave difficoltà, che costringono questi comuni a operare sulle tesorerie con anticipazioni, e con i carichi conseguenti finanziari, che sono veramente preoccupanti, mi riferisco a un dato che mi sono preoccupato di vedere dal comune di Trento, ma analogo lo potremo trovare in provincia di Bolzano, mi riferisco al caso che è il più pesante di tutti in proporzione di Merano, ma non escludo Bolzano, soltanto per questo tipo di anticipazione di tesoreria, di interessi che hanno gravato sul bilancio del comune di Trento nel 1970 sono 250 milioni circa, nell'anno passato. Ora, se conveniamo che i comuni maggiori, nel profilo comprensoriale, hanno esigenze maggiori, e qui l'assessore Marziani ci ha ricordato quanto sarebbe necessario accantonare per il solo comune di Trento, che ha domande, mi risulta, per 870 milioni, con 25 opere che si considerano in gran parte urgenti e indilazionabili, il che appunto comporterebbe, se parliamo del 7% di interventi in conto interessi, un esborso di 60 milioni circa dei 100 che la provincia di Trento avrà a disposizione con questa legge, se ci poniamo il problema di questi centri, io credo che dovremmo poterlo portare avanti per cercare di affrontarlo disgiuntamente dal problema degli altri comuni, ed è per questo che noi, a livello di

Giunta, stiamo in questo momento esaminando due ipotesi di lavoro, se cioè a noi convenga prevedere, se sentiamo questo criterio che i centri maggiori e per opere a carattere comprensoriale, hanno esigenze sicuramente maggiori, se non ci convenga affrontare questo tema con un intervento di sostegno sul piano del alleggerimento degli oneri che conseguono a mutui assunti appunto per opere di carattere comprensoriale, o se non ci convenga prevedere un intervento ad hoc, dedicato ad opere di carattere comprensoriale da realizzarsi, da completarsi in tali centri. Con ciò, evidentemente, rendendo disponibile, tendenzialmente almeno, non sta a noi poi applicare la legge, ma potremmo condividere a livello di amministrazione in questo senso, convenendo poi che la legge così come sta e viene presentata, sia applicata praticamente negli altri comuni, posto che questi grossi comuni da soli assorbirebbero, praticamente, anzi largamente supererebbero le disponibilità che questo finanziamento rende attuali. Ecco perché io dico che come Giunta vorremmo recepire l'invito che hanno fatto i due Assessori ai lavori pubblici della provincia di Trento e di Bolzano, implicitamente anche la proposta del cons. Manica, per dire che vorremmo studiare un provvedimento specifico, nell'ambito delle opere pubbliche, da mettere in evidenza e di portare all'attenzione del Consiglio, forse già prima dell'estate. Devo dire, perché le preoccupazioni della Giunta siano partecipate al Consiglio, che noi in questo momento abbiamo altri temi sui quali non abbiamo pronte delle risposte esaurienti da dare, cioè il primo tema, sul quale dobbiamo ora impegnarci finanziariamente, è quello di garantire il completamento del programma di interventi nel settore delle opere di sistemazione idraulico forestale. Abbiamo parlato di 3 miliardi di opere da farsi nel 1971, le abbiamo finanziate per 2 mi-

liardi e poco più; evidentemente c'è il problema di garantire la prosecuzione dei lavori, in questo proseguito di stagione, e quindi di ammannire una disponibilità che sarà grosso modo intorno al miliardo. Abbiamo un problema aperto, non risolto, per il quale abbiamo intrattenuto molteplici colloqui, a Roma, che riguarda il settore dei trasporti extra urbani e che, come è noto, la legge statale dell'anno scorso ha escluso le Regioni a statuto speciale dalle provvidenze che quella legge prevedeva per le autolinee con concessione regionale, e fatti i conti, ove si dovesse ripetere il meccanismo previsto dalla legge dello Stato, e lo si dovesse applicare alla situazione regionale, fatta questa ipotesi, come pura ipotesi, e noi andremo incontro ad un esborso, reso necessario intorno ad 1 miliardo. La trattativa che noi facciamo in questo momento è a livello governativo, devo dire non facile, è quella di insistere in primo luogo affinché si faccia una legge *ad och* per le regioni a Statuto speciale, ma devo dire che troviamo grosse difficoltà e ripetute barriere, sia a livello di Ministero ai trasporti, sia a livello di Ministero al tesoro, contro le quali veramente è facile scontrarsi ma non avendo la meglio evidentemente, cosicché noi stiamo in questo momento operando con il Ministero al tesoro, avendo aperto un discorso sull'art. 60, per cercare un canale di trasmissione di eventuali provvidenze dello Stato per questo settore, attraverso questo canale, in modo *una tantum* di carattere straordinario evidentemente. Abbiamo aperto, per concluderlo, il discorso di Bolzano della caserma dei Vigili del fuoco, un discorso che è diventato annoso, ed è inutile che noi diciamo ancora quanto sia logorante, ma che dobbiamo portare a compimento, ma che a seguito di variazioni avvenute per la scelta del terreno e per verifiche al progetto e per elevati costi nel

frattempo intervenuti rispetto al progetto primario di 5-6 anni fa, ci porterà a spendere attorno al miliardo, rispetto ai 600 milioni che prevedevamo di spendere. Quindi noi vorremmo portare, prima delle ferie estive, un secondo provvedimento di variazione al bilancio, nel quale, su tutti questi temi, si faccia la ricapitolazione, nel predisporre le conseguenti disponibilità di carattere finanziario, ivi compreso questo tema dei lavori pubblici per vedere se queste due ipotesi, intorno alle quali stiamo lavorando, riusciamo per quell'epoca, come confido, stiamo ristudiando, ripeto, a realizzarle nell'uno o nell'altro versante, ripeto, sia esaminando a fondo l'ipotesi di alleggerire i comuni di maggior mole e di maggior dimensione, quelli che ho citato, sull'aspetto dell'indebitamento a seguito di effettuazione di opere pubbliche, oppure per l'indicazione specifica per tali centri di disponibilità nuove, che rendiamo possibili per la realizzazione di opere pubbliche, secondo i programmi che hanno indicato alle Giunte provinciali. Si intende che questo implica, una richiesta che vorrei fare al cons. Manica, cioè di consentirci di accettare il suo emendamento, direi, come una specie di raccomandazione, ove venisse trasformato in una raccomandazione, ma già qui ho dato assicurazione che il tema era evidente, quindi vorremmo portarlo in termini operativi prima dell'estate, qui all'attenzione del Consiglio, ove volesse essere così cortese, noi saremmo lieti, perché apprezziamo e comprendiamo la preoccupazione che ha mosso la sua iniziativa. In secondo luogo vorrei dire che una sottolineatura particolare noi vorremmo dare, quando parliamo di legge dei lavori pubblici, delle opere pubbliche, anche se la sua attenzione spetta alle Province, perché è noto che la legge è delegata, noi vorremmo dare l'opera di carattere comprensoriale. E qui raccolgo un certo riferimen-

to a un aspetto delle cose che ha detto il cons. de Carneri, cioè non vi è dubbio che saremo sempre impari in questo settore rispetto alle domande che verranno presentate. Ma io ho l'impressione che occorra su questi problemi, anche su quelli dell'acquedotto, anche su quelli delle fognature, guardare sempre di più, ritengo, la dimensione comprensoriale. E' un discorso evidentemente soprattutto tecnico, ma è di indirizzo essenzialmente, in primo luogo, e non sempre di facile soluzione, sia chiaro. Poiché ritengo che i discorsi dell'approvvigionamento dell'acqua, per esempio, di fronte ad una chiara e aumentata domanda della distribuzione di acqua per vari consumi, non solo potabile, implica che anche i modi di erogazione di questo bene fondamentale, a livello tecnico, siano tradotti in visioni e in progettazioni che vadano possibilmente, evidentemente, al di là della pura dimensione territoriale di un comune, con ciò anche favorendo, direi, una mentalità di reciproco controllo comunque, e di reciproca salvaguardia, nell'uso di questi beni, perché di fronte ai comuni che non hanno l'acqua per gli abitanti, abbiamo dei comuni che possono sovrabbondare di acqua e annaffiare gli orti dalla mattina alla sera. Cioè qui veramente un discorso di programmazione serio e preciso va fatto, e una raccomandazione che io implicitamente trasmetto alle Giunte provinciali, ma che credo faccia parte della comune preoccupazione, altrimenti se rimaniamo sulla semplice constatazione della esposizione sistematica di domande che i comuni andranno a fare, è inevitabile che non saranno mai sufficienti le disponibilità che la legge 40 mette a disposizione, mentre invece ritengo che nel quadro del comprensorio, nel quadro delle comunità di valle anche queste implicazioni tecniche vadano fatte presenti, e ai comuni e ai progettisti, perché così la spesa pubblica sia

più rispondente anche ad un certo assetto del territorio del viver delle comunità quale noi vogliamo dare. Con ciò ho risposto mi pare a tutti i signori consiglieri che sono intervenuti, e concludo, ripeto, con l'impegno che è questo, di portare prima dell'estate delle indicazioni operative precise, con una richiesta che automaticamente, ripeto, al cons. Manica, di voler ritirare quell'emendamento, o di trasformarlo, ripeto, in una raccomandazione, perché in questo momento i 50 milioni risolverebbero molto, a parte il fatto che obiettivamente non sapremo dove reperirli. Mentre il tema, così come impostato dal cons. Manica è presente, tanto è vero che entro l'anno vorremmo dargli una soluzione, ma nel senso che ho cercato di delineare.

PRESIDENTE: La discussione generale è chiusa. Metto in votazione il passaggio . . . La parola al cons. Manica.

MANICA (P.S.I.): Avrei bisogno, per accogliere l'invito del Presidente della Giunta, di avere pochi minuti a disposizione per mettere giù un ordine del giorno. Cinque minuti, non mi servono di più.

PRESIDENTE: La seduta è sospesa per cinque minuti. E' stato obiettato che avevo già chiusa la discussione generale, ma debbo dire che è stato accertato che il cons. Manica per la verità aveva alzato già prima la mano per intervenire.

(Ore 11.17).

Ore 11.21.

PRESIDENTE: Leggo l'ordine del giorno:

« Il Consiglio regionale,

in considerazione del fatto che le necessità economico-finanziarie nel campo dei lavori pubblici, con particolare riferimento ad acquedotti, fognature, scuole, strade, sono molteplici ed hanno caratteristiche di urgenza;

sentito in proposito le dichiarazioni del Presidente della Giunta regionale,

impegna

la Giunta a presentare appositi provvedimenti legislativi che servano a integrare quelli esistenti, in modo da permettere alle Province autonome di Trento e Bolzano ed ai comuni di affrontare i problemi non ancora risolti ».

A firma Manica, Raffaelli, Nicolodi.

Chi chiede la parola? Se nessuno chiede la parola mettiamo in votazione l'ordine del giorno: unanimità.

Metto in votazione il passaggio alla discussione articolata: approvato a maggioranza con 3 astensioni.

Art. 1

Per la concessione dei contributi previsti dall'articolo 1 della legge regionale 5 novembre 1968, n. 40, è autorizzato, a carico dell'esercizio finanziario 1971, l'ulteriore limite di impegno di lire 200 milioni.

Le relative annualità saranno iscritte negli stati di previsione della spesa della Regione in misura di lire 200 milioni per ciascuno degli esercizi dal 1971 al 1985.

Sul limite di impegno di cui al presente articolo sono disposte le seguenti assegnazioni:

— a favore della Provincia di Trento lire 100 milioni;

— a favore della Provincia di Bolzano lire 100 milioni.

L'emendamento presentato è da ritenersi ritirato.

La parola al cons. Manica.

MANICA (P.S.I.): L'emendamento si presuppone conosciuto, perché non è stato letto. Comunque, in considerazione del fatto che è stato predisposto ed accettato un ordine del giorno, che sostanzialmente accoglie perlomeno lo spirito della richiesta, che era stata avanzata da noi con l'emendamento, tendente a ottenere un aumento di uno stanziamento di 50 milioni annui, dichiaro che il gruppo socialista ritira l'emendamento stesso.

PRESIDENTE: Va bene. Chi chiede la parola? Nessuno. Pongo in votazione l'art. 1: approvato a maggioranza con 1 astensione.

Art. 2

All'onere di lire 200 milioni previsto per l'esercizio 1971, si provvede mediante prelevamento di pari importo dal fondo iscritto al capitolo 2090 dello stato di previsione della spesa della Regione per l'esercizio medesimo.

Chi chiede la parola? La parola al cons. Dalsass.

DALSASS (S.V.P.): Nur zwei Worte möchte ich hinzufügen! Der Präsident hat eine Maßnahme in Aussicht gestellt, die eigentlich für die Provinzhauptorte gelten sollte. Selbstverständlich haben diese zwei Provinzhauptorte größere Probleme zu bewältigen, mehr Arbeiten durchzuführen, die nicht nur sie inte-

ressieren, sondern auch die anliegenden Gemeinden. Aber ich würde schon eine Bitte aussprechen an den Regionalausschuß; wenn man schon eine Maßnahme ergreift, die eine Sondermaßnahme sein soll, dann soll man sie nicht nur auf zwei oder drei oder vier Orte beschränken, sondern überhaupt auf alle Gemeinden, welche ob ihrer Lage verpflichtet sind, Arbeiten durchzuführen, die den gesamten Bezirk interessieren. Praktisch sollte man also alle Bezirkshauptorte berücksichtigen nicht nur zwei oder drei oder vier Orte. Es sind deren ja nicht viele, aber es ist richtig, daß man auch anderswo, nicht nur in den Provinzhauptorten, wenn auch die Probleme geringer sind, eine solche Sonderfinanzierung gewährt.

Und noch einen Vorschlag würde ich mir erlauben zu machen, daß man nicht etwa ein Sondergesetz erläßt, um aufgenommene Darlehen zu tilgen, das heißt um etwas zu sanieren, was in der Vergangenheit bereits durchgeführt wurde, sondern um neue dringend notwendige Arbeiten zu finanzieren. Damit würde man auch die Bautätigkeit ankurbeln, man würde einen Ansporn geben der gesamten Bautätigkeit und somit einen Beitrag leisten für eine schnellere und bessere Entwicklung dieses Sektors. Meine zwei Vorschläge lauten also, daß nicht nur eine oder zwei oder drei Gemeinden berücksichtigt werden sollen, sondern alle Gemeinden, welche Arbeiten durchführen müssen, die den ganzen Bezirk interessieren und zweitens, wenschon sollten neue Arbeiten finanziert werden. Damit erreicht man den doppelten Zweck und zwar daß die Gemeinden unterstützt, ihnen geholfen wird, bei der Durchführung unaufschiebbarer und notwendiger Arbeiten und gleichzeitig auf dem Sektor der öffentlichen Arbeiten die Bautätigkeit neu angekurbelt wird.

(Vorrei aggiungervi soltanto poche paro-

le! Il signor Presidente ha preannunciato un provvedimento a favore dei capoluoghi di Provincia. E' naturale che predette città abbiano da risolvere maggiori problemi e che debbano quindi provvedere alla realizzazione di più opere pubbliche e ciò non soltanto nell'interesse dei propri, ma anche dei Comuni limitrofi; se si intende però predisporre speciali misure, queste non dovrebbero essere limitate a 2, 3 o 4 località, ma anche a tutti gli altri Comuni che, causa la loro posizione, sono costretti ad eseguire opere d'interesse mandamentale. In pratica si dovrebbe tener nella dovuta considerazione tutti i capoluoghi di mandamento e non soltanto alcuni centri. Non si tratta quindi di estendere suddette agevolazioni a molte amministrazioni comunali, ma è giusto che si effettui un finanziamento straordinario non soltanto a favore dei capoluoghi di Provincia, ma anche alle località minori, sebbene queste abbiano da risolvere problemi di minor portata.

Mi permetto inoltre di fare un'ulteriore proposta e cioè di non emanare una legge speciale, tendente ad estinguere i mutui precedentemente accesi, vale a dire per sanare quanto attuato in passato, ma di rendere operante un provvedimento legislativo, che permetta il finanziamento di nuove necessarie ed urgenti opere. In questo modo si darebbe un nuovo impulso all'attività di tale settore, contribuendo ad un migliore e celere sviluppo dello stesso. Le mie proposte tendono in primo luogo ad estendere suddette agevolazioni non soltanto a 1, 2, 3 o 4 località, ma anche a tutti i Comuni, che sono costretti a tradurre in realtà opere di interesse mandamentale, ed in secondo luogo di promuovere il finanziamento di nuovi lavori. Così facendo si perseguirebbe un duplice scopo e cioè di sovvenzionare i Comuni e quindi di offrire loro un aiuto per la realizzazione di necessarie ed urgenti opere, non-

ché di dare un incentivo all'attività relativa al settore dei lavori pubblici.)

PRESIDENTE: Pongo in votazione l'articolo 2: approvato a maggioranza con 3 astensioni.

Chi prende la parola per dichiarazione di voto? Nessuno.

Prego distribuire le schede.

(Segue votazione a scrutinio segreto).

Esito della votazione:

34 votanti

29 sì

5 schede bianche.

La legge è approvata.

Passiamo al punto 27 dell'ordine del giorno: *Disegno di legge n. 100: « Provvedimenti per agevolare la frequenza delle scuole per infermieri professionali e per vigilatrici d'infanzia, delle scuole per ostetriche, delle scuole specializzate per assistenti sanitarie visitatrici, delle scuole per tecnici dei laboratori di diagnosi e terapie specializzate, nonché delle scuole per infermieri generici ».*

La parola all'assessore per la relazione della Giunta.

FRONZA (Assessore previdenza sociale e sanità - D.C.): *(legge).*

PRESIDENTE: La parola al Presidente della commissione.

BENEDIKTER (S.V.P.): *(legge).*

PRESIDENTE: La parola al cons. Salvadori per la relazione della commissione finanze.

SALVADORI (D.C.): *(legge).*

PRESIDENTE: La discussione generale è aperta. La parola alla cons. Gebert.

GEBERT-DEEG (S.V.P.): Sicherlich gibt das Gesetz einen ersten Schritt für die Angleichung der Berufsausbildungsmöglichkeiten der Jugendlichen dieser Berufe. Eigentlich gibt es keine anderen Berufe, außer den Sanitätsberufen, die für ihre *Berufsausbildung* keine « Gratisschule » zur Verfügung haben. Heute ist es so, daß die Schülerinnen z.B. in Meran 15.000 Lire bezahlen, daß in Brixen 12.000 Lire bezahlt wird, daß in anderen Schulen, z.B. in der Sanitätsassistentinnenschule 25.000 Lire rund monatlich von der Einzelnen erbracht werden muß. Wenn wir Berufsschulen oder andere Berufsausbildungsschulen hernehmen, dann ist der Unterricht nicht von den Einzelnen zu finanzieren. Ich möchte hier erwähnen, daß Unterkunft und Verpflegung ja im allgemeinen von den zuständigen Krankenhäusern gestellt werden, nachdem die Schülerinnen neben der theoretischen Ausbildungszeit auch eine ziemlich intensive Zeit an praktischer Ausbildung, das heißt an Arbeit im Krankenhaus verrichten. Wenn man also das kurz überschlägt, dann ist der Beitrag, der hier mit diesem Gesetz vorgesehen wird gering. Er wird dazu dienen, daß etwas weniger Kosten für die Einzelne anfallen, aber nicht, daß damit der Gratisunterricht garantiert ist, ganz abgesehen davon, glaube ich, daß ganz wenig Studienstipendien heraussehen werden. In anderen Ländern ist es heute so, daß wir Sanitätsschulen,

die ja gleichzeitig nicht nur theoretischen Unterricht erteilen, sondern auch konkrete und praktische Arbeit verlangen, gleich ab dem ersten Monat nicht nur kein Schulgeld bezahlt werden muß, sondern ein Taschengeld gegeben wird, das etwa Rechnung trägt den Dingen, die ein Mädchen oder ein junger Mann mit 18 Jahren braucht. Der Betrag wird regelmäßig gesteigert.

(Unterbrechung).

GEBERT-DEEG (S.V.P.): Ja, deswegen würde ich also schon dem Regionalrat ins Bewußtsein rufen, daß dies eine erste Hilfe ist und daß es sehr begrüßenswert ist, daß hier eine Hilfe geleistet wird, daß es aber nicht einmal die Gleichstellung der Bedingungen der Berufsausbildung mit allen anderen beruflichen Sektoren darstellt und daß hier also vom Staate her die Dinge schon anders geregelt werden müssen. Im Bericht hat der zuständige Assessor mit Recht vermerkt, daß hier keine eigene Zuständigkeit der Region besteht, daß man eigentlich von Jahr zu Jahr die Reformgesetze auf diesem Sektor vor sich herschiebt und nicht grundsätzlich die Reformen macht, obwohl wir einen Riesenbedarf an solchen Kräften haben. Es muß auch noch etwas erwähnt werden: Bisher war eigentlich — ich kann nur hier die Zahlen aus dem Land Südtirol sagen — dies Land eine der wenigen Ausnahmen, zumindest in der EWG, wo noch junge Leute genug sind, die diese Berufe ergreifen, wenn die gleichen Startchancen geboten werden. Wir müssen denken, daß kein Jugendlicher mit 17, 18 Jahren, der die Schule von neuem beginnt, weil er ja da erst eintreten kann, nicht unbedingt in der Lage ist von seiner Familie her, eine Schule zu bezahlen. Wir haben also die erfreuliche Tat-

sache, daß in Südtirol sowohl männliche als weibliche Jugendliche — und ich glaube es liegt ähnlich in der Nachbarprovinz Trient —, so daß es für die Region gelten kann, daß junge Leute bereit sind, diese sozial-sanitären Berufe zu ergreifen. Wir wissen, in anderen Staaten sind die Schulen zum Teil halb leer, holt man sich die Leute von Übersee her, nicht nur vom EWG-Raum, und diese Chance sollten wir eigentlich wahrnehmen, wenn wir die Situation in den Spitälern, in den Gemeinden usw. kennen. Ich möchte auch sagen, daß die Anzahl der Schulen in der Provinz erfreulich zugenommen haben, daß wir ein gutes Netz von Schulen haben, daß wir drei volle Krankenpflegeschulen haben mit den dritten Spezialisierungskursen, daß wir eine Röntgenschule haben und daß wir hoffentlich bald in Bozen eine technische Schule für Laboranten haben. Also schon die Anzahl der Schulen ist ein Maßstab; für den Vergleich genügt die Finanzierung. Es ist dennoch keine Lösung, sondern eine Hilfe, die die Region in diesem Moment gibt. Danke!

(Questa legge rappresenta il primo passo verso l'assimilazione delle possibilità di specializzazione professionale dei giovani, in quanto attualmente soltanto nel settore sanitario la relativa istruzione professionale non viene impartita gratuitamente. A Merano, ad esempio, le interessate devono pagare una quota mensile di 15.000 lire, a Bressanone di 12.000 mentre in altre scuole, quale è l'Istituto per le assistenti sanitarie, la tassa scolastica ammonta a 25 mila lire per ogni mese. In tutti gli altri settori invece l'istruzione e la specializzazione è completamente gratuita. Desidero fare presente che in linea di massima l'onere del vitto e dell'alloggio viene sostenuto dagli ospedali, poiché le studentesse si recano per impraticarsi nei nosocomi, prestando ivi la loro opera.

Tralasciando però questo particolare, l'importo che s'intende stanziare con il presente provvedimento legislativo è piuttosto modesto. Esso servirà per elargire sussidi agli interessati ma non è sufficiente per garantire l'istruzione e la specializzazione gratuita delle infermiere, e ciò a prescindere dal fatto che potremo conferire ai più meritevoli soltanto un esiguo numero di borse di studio. Negli altri Paesi invece le scuole sanitarie, in cui non si impartisce soltanto l'istruzione teorica, ma si richiede ai frequentanti pure la prestazione di un lavoro pratico e concreto, sono completamente gratuite e gli interessati ricevono piccole somme di denaro in rapporto alle esigenze di un ragazzo o di una ragazza di 18 anni. Questo soldo va naturalmente soggetto a regolari aumenti.

(Interruzione).

GEBERT-DEEG (S.V.P.): Desidero pertanto fare presente al Consiglio regionale che questo è il primo stanziamento a favore del settore dell'istruzione professionale e che simile iniziativa è senz'altro degna di plauso, ma siamo ancora lontani a raggiungere l'assimilazione delle condizioni degli altri settori professionali, per cui ritengo che sia ora e tempo di disciplinare in sede nazionale detta materia. Nella relazione il competente assessore ha giustamente affermato che la Regione non vanta in materia alcuna competenza autonoma e che le relative leggi riformatrici vengono rinviare di anno in anno, anziché, di provvedere ad attuare le riforme, avendo noi appunto un gran bisogno di personale sanitario specializzato. Si tenga inoltre presente che la nostra Provincia — posso solo riferirmi alle statistiche dell'Alto Adige — rappresenta a tal proposito, almeno nell'ambito del MEC, una delle poche eccezioni,

in quanto possiamo contare su un ragguardevole numero di giovani desiderosi di intraprendere questa carriera, a condizione però che si offra loro le stesse possibilità sussistenti negli altri settori professionali. Si deve infatti considerare che un giovane non può iniziare questi studi prima dei 17 o dei 18 anni e non sempre le famiglie sono in grado di pagare le tasse scolastiche. In Alto Adige e probabilmente anche nel Trentino, vale a dire nella nostra Regione, possiamo essere lieti poter constatare che vi sono molti giovani di ambo i sessi desiderosi di abbracciare la menzionata professione sanitario-sociale. Sappiamo come negli altri Paesi questo tipo di scuole vengano disertate, per cui spesso si ricorre a personale proveniente non solo dall'area del MEC, ma addirittura da oltremare. Dobbiamo quindi renderci conto delle nostre possibilità tanto più che conosciamo bene la situazione negli ospedali, nei Comuni ecc. Posso affermare che in Provincia di Bolzano il numero delle scuole infermiere è notevolmente aumentato. Disponiamo infatti di tre Istituti completi con annessi corsi di specializzazione, di una scuola per assistenti addette alle sale raggi e presto speriamo di poter istituire in Bolzano un'Istituto per assistenti di laboratorio. Già il numero delle scuole è un indice di quanto sopra esposto; se si desidera però fare un confronto con gli altri settori è sufficiente considerare questo finanziamento, che non rappresenta una soluzione ma soltanto un aiuto offerto ora dalla Regione. Grazie!)

PRESIDENTE: La parola al consigliere Nicolodi.

NICOLODI (P.S.I.): Colgo l'occasione in discussione generale per illustrare anche gli emendamenti da me presentati, per dire che la

astensione in sede di commissione su questo disegno di legge è mia, anche se non è citato nella relazione del Presidente della commissione, l'astensione è mia, non perché io sia contrario al disegno di legge nel suo complesso, anzi, concordo anch'io con la signora Gebert che mi ha preceduto, nel dire che, eventualmente, gli stanziamenti sono forse insufficienti per le esigenze che abbiamo di personale sanitario non medico. Tuttavia non ho concordato in sede di commissione sugli enti e istituzioni e associazioni che dovrebbero percepire questi contributi. L'emendamento da me e dai miei colleghi di gruppo presentato, si limita a dare i contributi agli enti ospedalieri, e c'è una sua logica in questa richiesta, questa sua logica sta nel fatto che noi abbiamo fatto una legge regionale, la legge regionale n. 10 dell'ottobre 1969, mi pare, dove prevediamo che tutti gli ospedali possano avere le scuole per infermieri generici, gli ospedali di base, dice la legge, possono istituire delle scuole per infermieri generici, mentre gli ospedali provinciali debbono avere scuole convitto per infermieri professionali e scuole per infermieri generici ed altri centri, e scuole di addestramento del personale ausiliario tecnico. Gli ospedali regionali addirittura devono contribuire alla preparazione professionale, all'aggiornamento del personale anche medico. Allora, se noi crediamo nelle leggi che facciamo, dobbiamo mettere in condizione gli ospedali di svolgere questa loro funzione, altrimenti era inutile che noi avessimo inserito nella nostra legge regionale che gli ospedali debbono provvedere a questo. Se invece nella legge di finanziamento, sia pure parziale e, ripeto, limitato, forse troppo limitato, il finanziamento per queste scuole, per questo addestramento e formazioni professionali, lo diamo alle associazioni, agli enti vari, non impegneremmo mai gli ospedali nei loro compiti

precisi prescritti dalla nostra legge, dalla legge sulla riforma ospedaliera. Ma c'è anche dell'altro, cioè qui si dice: il comitato provinciale esaminerà i programmi. I programmi chi li fa? Ma, io penso bene che siano gli ospedali, gli enti ospedalieri a fare i programmi del loro fabbisogno, che noi non lasciamo alle scuole private stabilire i programmi. Credo che sia l'ente ospedaliero che può dire: io ho bisogno di 10 infermieri generici, ho bisogno di 4 infermieri professionali, ho bisogno di 2 tecnici, di 5 tecnici, di 10 tecnici, e il comitato provinciale darà la sua approvazione in base a questo fabbisogno. E allora è l'ente ospedaliero che deve selezionare i contributi da dare a chi frequenta le scuole. La signora Gebert che mi ha preceduto ha detto che dovrebbero essere gli ospedali, a decidere a dare il contributo al singolo partecipante, dare quindi all'ospedale perché possa fare partecipare le persone che ritiene più idonee. Io credo che la selezione debba essere fatta dall'ente ospedaliero, come mi risulta faccia l'ospedale di Bolzano. Bolzano per esempio ha una convenzione con una scuola privata, io non dico che la scuola la deve gestire direttamente oggi l'ospedale, poiché ci vorrebbe una attrezzatura e una spesa forse enorme, e non sono qui a dire che dobbiamo oggi smantellare le scuole anche di carattere privato, carattere religioso, che ci sono, perché prima di smantellare bisogna costruire. E' vero però che anche nello stato, nel nostro stato italiano cento anni fa la maggioranza delle scuole non erano gestite dalle scuole pubbliche generali, erano gestite da privati e da religiosi, ma lo Stato si è inserito finché ha creato una propria struttura, di scuola aperta a tutti i cittadini, senza discriminazione di appartenenza politica o religiosa o di altro genere, ed è a questo che dobbiamo arrivare. Io non chiedo qui con questo emendamento oggi di smantellare le scuole che

esistono, dico però, che i contributi debbono essere dati agli enti ospedalieri e che gli enti ospedalieri sovvenzionino i concorrenti alla partecipazione a questi corsi. Sono d'accordo anche che l'ente ospedaliero, se ha bisogno di tecnici di radiologia, o di qualche altra specializzazione, può dare dei contributi e mandare, se non ci sono le scuole adeguate nella nostra Regione, mandare gli interessati anche fuori Regione, o anche fuori territorio, a Innsbruck o da qualche altra parte, se queste esigenze ci sono, ma questo lo può fare soltanto l'ente ospedaliero.

Quindi dicevo che l'ospedale di Bolzano, a quanto mi risulta, è convenzionato con il Marieinternat, e la scuola mi pare si svolga in quell'istituto privato, religioso. Però l'assegnazione dei candidati o dei frequentanti la fa l'ente ospedaliero, preventivamente, e mi pare che sia giusto che ci sia una selezione preventiva se le domande sono tante e i posti a disposizione nelle scuole sono pochi. Ecco il motivo per cui noi presentiamo questo emendamento e chiediamo che i contributi siano dati agli enti ospedalieri. Gli enti ospedalieri poi fanno i loro programmi di fabbisogno, gli enti ospedalieri selezionano i partecipanti ai concorsi o ai corsi di perfezionamento e si convenzionano con le scuole che attualmente esistono, finché saremo in grado, o dopo la riforma, o prima della riforma non lo so, finché saremo in grado di fare istituire a tutti gli enti ospedalieri le scuole necessarie. L'emendamento all'art. 2, 2° comma, è la conseguenza dell'emendamento all'art. 1. Dall'art. 3 io chiedo di stralciare le parole che gli assegni vengano determinati in base al bisogno del frequentante. Anche questa è una discriminazione che in una società che noi vorremo sempre più eguale non ci piace, non ci piace perché non sempre è facile stabilire chi sia il più bisognoso o il meno bisognoso, è una

discriminazione che lascia sempre il segno, quando uno si sente che riceve, anche se è pubblica, ma sempre una carità, per poter frequentare dei corsi. I contributi quindi debbono essere dati su una gamma di esigenze tenendo conto cioè della capacità, della preparazione, della buona volontà, della distanza dal posto di lavoro ecc., quindi un concorso di cause abbastanza vasto. Potrei anche fare il caso limite: il figlio di un benestante, che il padre, i genitori comunque, hanno l'aspirazione a farlo diventare un diplomatico, mentre all'interessato invece piace fare l'infermiere, perché si sente portato a questa professione, i genitori potrebbero tagliare i viveri e lui non potrebbe frequentare i corsi perché l'ente pubblico non gli dà niente poiché è figlio di benestante, così verrebbe tagliato fuori anche se potrebbe essere domani, uno dei migliori infermieri che potremmo avere. Ecco che in questo modo si discriminano le persone e quindi bisogna trovare una soluzione diversa da quella prevista. Io sono quindi per togliere la dizione prevista nel dare e fare una casistica di cause che possono concorrere a far ricevere la borsa di studio. Ecco i motivi, ripeto, della mia estensione su questo disegno, e in base all'accettazione da parte della Giunta di queste nostre proposte dipenderà il nostro voto finale su questo disegno di legge, pur ammettendo che il disegno di legge va bene, pur ammettendo che i contributi, i 30 milioni stanziati sono pochi per le esigenze. Detto questo però, non vogliamo avallare la volontà della Giunta di dare contributi ad enti privati, che non garantiscono la non discriminazione degli allievi. Noi siamo convinti che non sia giusto dare i contributi soltanto in base al bisogno, perché anche qui è facile discriminare chi veramente ha bisogno e chi non ha il bisogno, ma darlo, ripeto, per un concorso di cause, che possono essere le più svariate.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Tanas.

TANAS (P.S.D.I.): Dico subito, signor assessore, che in linea di massima vediamo favorevolmente la presentazione, la discussione di questo disegno di legge, che, diciamo così pure, in fin dei conti ce lo ricorda lei stesso, arriva un po' in ritardo. Il Friuli-Venezia Giulia è una regione molto più giovane della nostra e l'ha già fatto da 5 anni questo disegno di legge, o perlomeno un intervento in questo settore. E' inutile sottolineare quella che è la necessità, soprattutto oggi, di avere del personale specializzato in ogni settore, soprattutto nel settore delicato come quello della sanità. Quindi noi abbiamo visto con piacere la presentazione del disegno di legge, però abbiamo anche noi alcune perplessità, che io brevemente desidero esporre. Vengo subito a parlare dell'ente ospedale.

Possiamo considerare questo disegno di legge quasi un disegno di legge-ponte, in attesa che vengano istituiti gli enti ospedalieri. Il collega Nicolodi ha ricordato alcune competenze degli enti ospedalieri, fra le quali quella di istituire dei corsi. Nell'attesa di questo funzionamento completo, noi possiamo prevedere l'intervento della Regione direttamente a favore delle scuole per istruzione professionale.

Io non penso che sia opportuno che sia solo l'ospedale a fare una selezione, perché a un certo momento dobbiamo tener conto anche di quella che è la libera scelta. Il collega Nicolodi ha dichiarato che deve essere solo l'ospedale a scegliere l'allievo per fargli fare un determinato corso. Io penso invece che noi dovremo arrivare alla istituzione di vere e proprie scuole professionali. Ci sono delle giovani che vogliono andare a fare le infermiere perché hanno la vocazione di fare le infermiere, si iscri-

vono a questa scuola, faranno degli esami preliminari per vedere se hanno attitudine o meno a questo lavoro, penso anch'io che sia così; ad ogni modo, fatto questo esame preliminare, frequenteranno; se non superano l'esame, verranno bocciate e cambieranno mestiere. L'intervento della Regione a favore di questa categoria è quindi necessario.

C'è un'altra cosa che vorrei dire. Gli allievi frequentano i corsi, però nello stesso tempo rendono, perché fanno pratica; infatti i corsi vengono fatti tutti in enti ospedalieri, quindi sono dei veri e propri infermieri, se non proprio i primi giorni, ma i lavori più umili vengono fatti da questi allievi. E noi arriviamo al paradosso che per fare questa scuola devono addirittura pagare. Sappiamo quanto pesano sui bilanci familiari, quanto pesano le 10, le 15 mila lire mensili per la frequenza di questi corsi. Allora io dico: ma perché dobbiamo intervenire solo a favore degli allievi che si sono iscritti ai corsi della Regione? Ci sono molti allievi che sono andati anche fuori della Regione. Mi consta che il miglior corso per infermieri sia proprio quello della C.R.I., per essere precisi per infermiere, perché per maschi ancora non c'è; la Croce Rossa non lo gestisce, sono quelli istituiti a Milano e a Roma da parte della Croce Rossa. Noi abbiamo visto delle nostre ragazze che a un certo punto hanno fatto dei sacrifici addirittura per conseguire il titolo di studio, perché ci vuole la scuola media inferiore per essere ammessi a questi corsi; hanno lasciato il posto che avevano di inserviente presso ospedali per andare a fare questi corsi che frequentano, credo, per due anni, per poter ottenere questo titolo abilitante, che naturalmente renderà loro, sia dal punto di vista professionale che dal punto di vista economico.

Ebbene, signor assessore, a questi numerosi allievi che frequentano, ai nostri allievi

che frequentano le scuole fuori provincia, daremo qualche assistenza? E' tutta gente che è bene intenzionata, per il semplice fatto che per andare a Milano o a Roma per frequentare questi corsi, severissimi, bisogna essere proprio portati, avere delle intenzioni di riuscire nella professione. Adesso c'è un altro interrogativo che io vorrei porre al signor assessore, ed è questo: lei stesso ci dice che da studi fatti, nel 1980 la nostra Regione avrà bisogno in totale di 2.500 infermieri, fra specializzati o meno. Quanti sono gli infermieri attuali? Quanti saranno i nuovi infermieri che dovremo avere in regione? Questi sono gli interrogativi che noi facciamo. Lei mi dice che avremo bisogno di 2.500 infermieri. Va bene, ma tenete conto anche di quelli che smetteranno il servizio, tenete conto di quelli che stanno frequentando le lezioni. Questo vorrei sapere. Perché a un certo punto 2500 allievi, nuovi infermieri, nel giro di 9 anni, di 10 anni, sono tanti, signori, e allora dovremo non solo istituire nuove scuole, ma invogliare e mandare anche gente nostra, preparata, fare un corso di preparazione fuori della nostra regione, per quelli di lingua tedesca a Innsbruck e per quelli di lingua italiana, a Milano, a Padova, a Roma, dove possono prepararsi adeguatamente. Questo è l'interrogativo che dovete porvi anche come Regione.

E ancora un'altra cosa. L'ente ospedale ha la possibilità di fare dei corsi, però, signori, la Regione dovrà intervenire per fare in modo che nelle due province e nella stessa regione ci sia un numero limitato di scuole, e che siano veramente scuole, non che un ospedale a un certo punto ha bisogno di 4 infermieri e fa un corso di specializzazione per 4 suoi inservienti per farli diventare infermieri, perché ci vuole una certa attrezzatura, ci vogliono dei medici che siano anche insegnanti. Le scuole consistono proprio in questo, e le scuole serie sono

annesse agli ospedali, ma hanno le lezioni regolari, naturalmente teoriche e pratiche. Ecco una cosa che vorrei chiedere al signor assessore, un interrogativo al quale io spero che sia data una risposta.

Naturalmente dalla risposta a questi interrogativi dipenderà l'atteggiamento del mio gruppo nei confronti di questo disegno di legge, che, ripeto, rappresenta un intervento importante e necessario.

PRESIDENTE: Chi chiede la parola? La parola al cons. de Carneri.

de CARNERI (P.C.I.): Effettivamente questo disegno di legge non può essere in alcun modo considerato come uno strumento organico per affrontare il problema in esame. E' semplicemente una norma, la quale in attesa di tutta una nuova disciplina nella materia, tende a favorire la crescita di un numero maggiore di infermieri e infermiere diplomate, e a dare a questo personale oltre che una qualifica anche, il che è più importante, una preparazione che sia all'altezza dei tempi e delle esigenze che i tempi comportano. Tuttavia anche se lo strumento legislativo che discutiamo ha questi indubbi limiti e anche delle lacune, sulla questione dell'emendamento socialista interverrò dopo, noi dobbiamo considerare come importante e qualificante la direzione in cui esso muove. Il discorso sugli infermieri e sul personale non medico è un discorso veramente fondamentale, penso. Già quando abbiamo discusso la legge ospedaliera e quando abbiamo discusso in Consiglio regionale le proposte di legge voto sulla riforma sanitaria, si sottolineava unanimemente, che senza una rete abbastanza fitta di personale qualificato, il quale svolgesse una serie di attribuzioni, che non sono evidentemente all'al-

tezza di quelle dei medici, ma pur tuttavia sono essenziali, la stessa riforma sanitaria non avrebbe potuto essere realizzata.

Ora, man mano che il tempo passa, le statistiche ci dicono che nel mentre di anno in anno aumenta il numero dei medici, e le università di anno in anno sfornano appunto un numero sempre più vasto di medici, proprio il settore degli infermieri e del personale qualificato è il più carente. Noi in Italia abbiamo un numero di medici che è superiore a quello della Francia, e a quanto consta abbiamo ormai nel momento attuale un numero di medici che proporzionalmente, rapportato alla popolazione, è superiore a qualsiasi altro paese del MEC. C'è una tendenza a far svolgere praticamente ogni tipo di attività curativa al medico, ignorando che una certa fascia di attività in campo sanitario può essere svolta appunto da personale non medico. L'esperienza di altri paesi dove è stata reclamata la riforma sanitaria ci dice che con una riforma sanitaria che voglia essere organica devono essere investiti di responsabilità e di mansioni anche elevate gli appartenenti a questa categoria. Bene, con questa legge, che certo arriva in ritardo, si tende appunto a fare il possibile affinché venga formato un maggior numero di personale qualificato, di personale infermieristico qualificato. Quindi le finalità possono essere condivise, anche se dobbiamo pur constatare che c'è un certo caos nella materia. La competenza è statale. La Regione, che pur ha competenza primaria in materia di sanità e di assistenza ospedaliera c'entra di straforo, dando questi contributi, ma nulla potendo sostanzialmente innovare in materia. Ci sarà da attendere e da vedere se questa ormai da tanto tempo promessa riforma sanitaria in campo nazionale vorrà effettivamente attribuire alla nostra Regione e anche alle altre Regioni i poteri statali, eventualmente tramite l'istituto della

delega. Quindi indubbiamente il contenuto dello strumento legislativo è piuttosto modesto, anche se marcia in una direzione che è indubbiamente interessante e importante. Ma proprio per garantire che questo danaro, che viene destinato a queste finalità, abbia i suoi effetti positivi e che cresca effettivamente una schiera di infermieri con una preparazione moderna, è necessario precisare quali sono gli enti che devono essere abilitati a fare queste scuole, e quindi discutere a chi concretamente deve andare il contributo della Regione per queste scuole. Ora noi condividiamo il discorso dei compagni socialisti, in merito al fatto che non può essere ammessa una dispersione di denaro pubblico, perché se è vero che la legge statale è peggiore nella sua dizione, nel senso che ammette la possibilità che le scuole siano istituite e gestite da enti privati, e se è vero che invece nel testo del disegno di legge regionale si stabilisce quanto meno che i contributi vadano a istituzioni pubbliche, è pur vero però che dette istituzioni pubbliche, possono essere le più varie, e che questo non giova alla qualificazione dei corsi, né favorisce il controllo che la Regione deve effettuare su di essi. Poiché la nostra legge sull'ordinamento ospedaliero prevede che gli enti ospedalieri, debbano essere in linea di massima i centri in cui si devono fare questi corsi, riteniamo che qui si debba fare una scelta abbastanza chiara, e quindi mutare la dizione degli articoli relativi, impegnando la Giunta regionale a dare i contributi solamente in favore di quei corsi che vengono svolti presso gli ospedali, e quindi presso strutture che fanno capo agli enti ospedalieri. Enti ospedalieri che, è bene ricordarlo, vengono eletti democraticamente o dal Consiglio provinciale o dal Consiglio regionale o dai Consigli del comprensorio e del comune capoluogo, e quindi hanno una loro promanazione, di carattere democratico, e sono

soggetti a un controllo di ordine politico. Se ammettessimo invece che le più svariate istituzioni possano richiedere questi contributi per fare questi corsi, noi a un certo punto tenderemmo a rendere ancora più complessa, ancora più complicata una materia che va invece semplificata, e indirizzata su un canale unico, proprio per le considerazioni che ho svolto.

Certo sono pure fondate le obiezioni per quello che riguarda gli allievi più poveri, per quello che riguarda il costo e la onerosità di questi corsi. Noi dobbiamo tenere presente che se c'è un rilevante bisogno sociale di infermieri qualificati, la Regione deve agire in modo tale da allargare il più possibile la gamma dalla quale possono essere reclutati questi infermieri e gli alunni che frequenteranno i corsi. Ma che proprio in considerazione di questo, bisogna fare il possibile perché i giovani che provengono da famiglie disagiate siano posti nella condizione di svolgere la funzione alla quale aspirano. Quindi noi chiediamo alla Giunta quale è l'intendimento della stessa al riguardo, insistendo affinché sia maggiormente garantito il diritto allo studio in favore dei meno abbienti. Ci riserviamo di prendere posizione in ordine al voto, dopo che l'assessore avrà replicato.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Margonari.

MARGONARI (D.C.): Signor Presidente, signori colleghi, questo disegno di legge costituisce, a parere del nostro Gruppo, una novità in un settore che presentava notevoli carenze. Esso colma una lacuna nel settore dell'istruzione professionale. E' vero che le Province già intervengono con aiuti alle allieve infermiere che frequentano i corsi istituiti in qualche centro della nostra regione e in centri fuori

regione, ma l'aver iniziato un'opera di riordinamento e di intervento in un settore così delicato come quello della preparazione del personale ospedaliero, credo sia un merito che va in questo momento riconosciuto alla Giunta Regionale. Io desidererei a questo proposito aggiungere che è auspicabile un riordino generale del settore dell'istruzione e dell'addestramento professionali. Attualmente sono troppi quelli che se ne occupano e il lavoro presenta talvolta disorganicità e dispersione.

Ho partecipato a diverse riunioni in campo nazionale indette dagli Assessorati alla Pubblica Istruzione delle Regioni a Statuto speciale e ordinario e pare che questo problema venga finalmente affrontato in modo decisivo con una delega generale da parte dello Stato alle Regioni e con norme che riguardano il riordino di tutto il settore. Oggi quasi tutti i Ministeri fanno istruzione o addestramento professionale. Quindi ben venga un riordino generale della materia e un affidamento di queste competenze a Enti che abbiano la responsabilità della programmazione dell'intervento nel settore.

Sono anche d'avviso che, stanti le cose come stanno, e avendo il Ministero della Sanità la competenza a concedere questi corsi, forse l'Ente più adatto per gestire i corsi in parola, sia l'Ente ospedaliero, e ritengo anche, come è stato già detto da colleghi che mi hanno preceduto, che l'ospedale sia la sede più adatta per tenervi questi corsi, che dovrebbero essere organizzati in modo organico, con nozioni teoriche, prove pratiche e pratica in ospedale. Dico che il luogo più adatto è l'ospedale in quanto esso ha attrezzature e personale in grado di illustrare e di far prendere visione e pratica diretta di tutte le attrezzature moderne, di tutti gli strumenti moderni di cui è dotato l'ospedale moderno. Io penso che fuori dell'ospedale sia

difficile organizzare e attrezzare una scuola di questo tipo.

Il punto di vista del mio Gruppo è che la legge proceda. Essa rappresenterà dal punto di vista del finanziamento un primo inizio, perché sappiamo bene quanto costa l'istruzione professionale: la spesa per ogni allievo si aggira in media sulle 550-600 mila lire annue! Qui ci troviamo di fronte ad uno stanziamento che rappresenta un inizio di intervento e che successivamente potrà essere aumentato man mano che l'iniziativa andrà estendendosi in campo regionale.

Il disegno di legge rappresenta anche un aiuto agli ospedali che hanno sempre più bisogno di personale qualificato.

Auspico quindi che questa legge venga votata; auspico che si tenga presente per la gestione dei corsi l'Ente ospedaliero e mi auguro che in seguito questa cifra di 30 milioni possa essere aumentata, in considerazione della delicatezza del settore e dell'onerosità dei costi dell'istruzione professionale in genere. Per quel che riguarda poi determinate specializzazioni, io sono d'avviso che si possa dare qualche aiuto agli allievi che volessero frequentare fuori regione corsi che da noi è impossibile istituire per il numero esiguo dei giovani che li frequenterebbero e anche per il numero esiguo delle necessità nella nostra regione.

Per le ragioni sopraesposte il nostro Gruppo darà il suo assenso a questo disegno di legge.

PRESIDENTE: A questo punto interrompiamo la seduta antimeridiana e andiamo alle ore 15 del pomeriggio. Io vorrei soltanto avvertire i signori colleghi che possiamo trattare il prossimo punto dell'ordine del giorno, cioè il punto 29, soltanto qualora siano presenti almeno 39 dei consiglieri, tre quarti dei consiglieri.

Perciò io prego i signori capigruppo di invitare i colleghi ad essere presenti.

La seduta è tolta.

(Ore 12.25).

Ore 15.09.

PRESIDENTE: La seduta riprende. La parola al cons. Parolari.

PAROLARI (P.S.I.U.P.): Signor Presidente, signori consiglieri, l'assoluta necessità di assicurare la formazione di un adeguato numero di personale sanitario ausiliario, professionalmente preparato, capace anche per formazione culturale di osservazione attenta, di comprensione e di indulgenza verso i pazienti, cui la legge che stiamo esaminando si propone di raggiungere, mi trova consenziente. Ritengo che il ruolo delle infermiere, specie in avvenire, assumerà un'importanza notevole nelle nuove istituzioni sanitarie, perché, essendo più vicino all'ammalato, può dare al paziente un sentimento di sicurezza che è possibile anche fornendo quel conforto e quelle attenzioni corrispondenti al grado di collettività dalla quale proviene.

Spesso, a causa di compiti quotidiani continui e ripetuti che questo personale mantiene con gli ammalati, si creano delle relazioni che permettono una maggiore conoscenza delle condizioni del malato, che possono servire anche al medico per facilitare la cura.

L'importanza che presenta in sé questo tipo di lavoro, compreso quello da esso svolto sul piano tecnico, non deve far dimenticare l'importanza che riveste la professione di infermiere, anche sul piano delle relazioni interperso-

nali, per predisporre bene l'ammalato alla cura. Spesso si dice, a mo' di esempio, che il modo di fare una puntura può avere maggiore effetto che il prodotto iniettato. Nel suo ruolo l'infermiere in particolare, così come l'altro personale sanitario ausiliario, deve svolgere attività estremamente diverse, tali comunque da assicurare al paziente assistenza in tutti gli stadi della malattia. Questo rende necessario che questo personale sia fornito di un certo grado di istruzione e di seria preparazione professionale, in modo da saper corrispondere con il paziente e infondergli fiducia. Per corrispondere a queste esigenze di preparazione e qualificazione, sarà necessario in avvenire reclutare i futuri allievi di preferenza fra quelli con titolo di studio più elevato, pur tenendo conto delle disposizioni e del bisogno dell'allievo. Ormai è fuori discussione in Italia il titolo di studio minimo indispensabile, quello di terza media; però, date le caratteristiche di questa specializzazione e del lavoro che dovrà svolgere nel futuro, che può essere in parte definito come attività ad alto livello sociale, in continua evoluzione, tenendo però conto delle attuali notevoli disponibilità di personale previsto di diploma di scuola superiore, potrebbe essere giunto il momento di esaminare se non sia il caso, per certe specializzazioni, di esigere, per partecipare ai corsi, il suddetto titolo. Circa la definizione delle unità necessarie per tutti i bisogni, pur facendo notare che si tratta di una questione discussa anche negli ambienti medici e sulla quale possono influire fattori diversi, volendo comunque rimanere nell'ambito di indicazioni che provengono da varie parti, per conciliare le diverse esigenze di funzionamento dei nostri ospedali e dei nuovi organismi previsti dalla riforma sanitaria, vi sarà certamente bisogno di un numero di personale sanitario ausiliario molto maggiore di quello previsto dalla legge che stiamo esa-

minando, anche in considerazione del particolare lavoro che sarà svolto all'esterno dei centri ospedalieri, per attività capillari a livello dell'ambiente familiare, sociale.

Al fine di corrispondere ai particolari bisogni di ordine sociale, vi è pure l'esigenza di reclutare, nei limiti del possibile, il personale infermieristico nell'ambito del territorio, entro il quale funzionano gli ospedali; ciò al fine di utilizzare numerosi aspetti positivi, quali quelli sociali, culturali, umani, che una tale soluzione comporta per il paziente. Questa esigenza è stata considerata con l'accettazione unanime del voto presentato dalla S.V.P., per ammettere all'esercizio della professione il personale sanitario ausiliario di lingua tedesca, diplomato fuori dal nostro paese, per quanto riguarda la provincia di Bolzano.

Condivido pienamente la finalità che la legge si propone, ma dubito che possa raggiungere risultati soddisfacenti per la limitatezza dei mezzi finanziari, in rapporto ai presenti e futuri bisogni, per soddisfare le necessità di personale sanitario ausiliario, sia per gli ospedali che per le previste unità sanitarie locali, ma principalmente per i centri di salute mentale che abbisognano per il loro funzionamento di personale seriamente preparato e qualificato.

Per quanto riguarda poi le necessità dell'ospedale psichiatrico di Pergine, nessun accenno nella legge. Si potrà obiettare che non compete alla Regione, ma alla Provincia. Questo non può esimerci dal prevedere che anche questa branca della medicina passi alla Regione; da qui l'opportunità di prevenire i tempi per prepararci a quella riforma sanitaria, che non potrà non interessare anche la tutela e la cura delle malattie mentali, che, per essere realizzata, vuole la preparazione di personale ausiliario sanitario, affinché anche l'infermiere psi-

chiatrico sia capace di adattarsi intelligentemente alle diverse necessità dei pazienti.

Non posso trascurare, signori consiglieri, l'occasione che la legge che stiamo esaminando mi offre, per ricordarvi lo stato di abbandono in cui è lasciato il ricoverato in manicomio, dalla società, e molto spesso anche dalla famiglia, per chiedervi se non sia giunto il momento di ritenere anche il recluso in manicomio un malato bisognoso, forse più di ogni altro, di attenzioni e di cure. Ciò presuppone la necessità di superare i metodi tradizionali, può imporre anche qui mezzi e metodi di cura e di assistenza più umani, in considerazione del fatto che anche gli ammalati mentali sono uomini da curare e non dei reclusi da isolare dalla società. Questo nuovo orientamento, che viene avanti in tutto il paese, vuole che il servizio che promuove la tutela e la cura della salute mentale, debba essere considerato dall'ente pubblico con maggiore attenzione, se si vuole dare inizio a un processo di rinnovamento del sistema di cura delle malattie mentali, ora più che mai necessario se si considera il grave incremento delle malattie mentali, causa tensioni e sfruttamenti cui la vita moderna sottopone il lavoratore e il cittadino. Anche in questo settore della medicina, signor assessore, vi è bisogno di far procedere di pari passo le iniziative volte a realizzare nuove e migliori strutture, quali i centri di salute mentale, con quelle che hanno per scopo la preparazione del personale, nella convinzione che questa preparazione non può prescindere dal campo di lavoro e di bisogni che questa branca della medicina richiede e investe.

L'estrema importanza che riveste la formazione del personale sanitario ausiliario, per il buon funzionamento dei centri ospedalieri, non può trascurare anche le esigenze del settore psichiatrico, perché la rispondenza della attività dei centri di salute mentale dipenderà in futu-

ro dalla disponibilità di personale seriamente preparato e qualificato. Ciò appare evidente se si considera il ruolo del personale infermieristico addetto ai servizi di cura delle malattie mentali, per la importante funzione di osservazione che esercita sul malato e per i rapporti interpersonali che deve mantenere con i pazienti, per essere parte attiva della équipe, previsto anche dalla legge provinciale n. 33, concernente disposizioni per il personale addetto ai servizi di salute mentale, che dovrà essere una preparazione culturale e professionale particolare, non certo inferiore a quella richiesta per il personale ausiliario sanitario degli altri enti ospedalieri.

Per tutto questo sembra indispensabile esaminare con particolare cura gli aspetti tecnici organizzativi e finanziari del problema della formazione del personale ausiliario sanitario, anche per questo settore della medicina, che fino ad ora non ha trovato nessuna rispondenza nella Regione, pur avendo essa potestà primaria nella materia, per vedere se non sia giunto il momento di aprire un corso regolare di studi tecnici pratici, basato soprattutto sul lavoro di gruppo, presso l'ospedale psichiatrico di Pergine per i bisogni dell'ospedale stesso e per quelli prevedibili dei futuri centri di salute mentale.

Per questo e per quanto ho detto appare evidente come il ruolo del personale sanitario ausiliario assuma grande importanza, sia per consentire un serio e ordinato funzionamento delle strutture vecchie e nuove, attuate e da attuarsi, per i bisogni di cura e di tutela della salute, che per una adeguata assistenza ai malati. Di qui la necessità di un provvedimento che consenta un graduale rifornimento di personale qualificato a queste primarie istituzioni sociali, su un livello culturale e professionale tale, da corrispondere in primo luogo ai bisogni dei pazienti.

Pur con le riserve sopra espresso e pur avendo sottolineato le lacune riscontrate nella legge, nella speranza che ad esse si ponga rimedio in avvenire, comunico il mio voto favorevole alla stessa, nella certezza che concorrerà a risolvere uno dei principali problemi dell'assistenza sanitaria.

PRESIDENTE: Chi chiede la parola? La parola al cons. Sembenotti.

SEMBENOTTI (P.P.T.T.): Io signor Presidente non voglio far l'analisi delle necessità e dei bisogni esistenti nel campo della specializzazione professionale in questo specifico settore, perché di ciò si è già parlato in questa aula e penso siamo tutti d'accordo. Io tengo solo a dichiarare che noi siamo favorevoli a questo disegno di legge, favorevoli soprattutto perché è un disegno di legge che ha un carattere concreto. Mancano, è stato detto, manca questa specializzazione professionale, ebbene, noi con questa legge cerchiamo di rimediare per quanto sia possibile, entro i limiti delle possibilità. Noi siamo d'accordo con questo principio e siamo d'accordo soprattutto che si faccia, perché vien fatto in loco e vien fatto da noi; questo proprio perché da noi si manifesta questa carenza. Si manifesterà anche nel resto del territorio italiano, però noi dobbiamo vedere quello che succede da noi soprattutto. Noi siamo anche d'accordo, purché però ci sia un controllo in fase di applicazione di questa legge stessa, in modo che quanto disposto dall'art. 1, il quale stabilisce che queste sovvenzioni vanno agli enti, istituzioni ed associazioni con personalità giuridica, corrisponda a verità. Non solo, ma che vadano soprattutto a quegli enti che manifestano veramente di effettuare questi corsi e queste scuole nel senso giusto, nel senso

di dare una vera preparazione a questa gente che dovrà uscire da tali corsi e scuole. Noi vediamo in questa legge una possibilità di selezione, proprio tra gli enti che organizzano le scuole e questi corsi, una possibilità di selezione e riteniamo che debba essere così perché è giusto che si diano i contributi e le sovvenzioni solo a quelle scuole e a quei corsi che manifestano la loro validità, che sono dotate di insegnanti preparati e che soprattutto portano a buon fine questi corsi e questa istruzione. Noi abbiamo sentito parlare spesso, e sentiamo parlare, della riforma sanitaria; però, non è che noi non crediamo nella riforma, ma la vediamo, direi, allontanarsi nel tempo, di fronte alle crescenti difficoltà che si manifestano in ogni settore e in ogni campo; vediamo anche la difficoltà, purtroppo, di realizzazione di questa riforma sanitaria. E se noi dovessimo chiudere gli occhi e attendere questa riforma ci troveremmo già troppo in ritardo sul progresso civile, perché siamo già in ritardo, come è già stato detto dallo stesso assessore in precedenza. L'unica cosa della quale dobbiamo rammaricarci è la scarsità dei fondi che esiste anche in questa legge; proprio per dare maggiore incisività, per dare una maggiore possibilità di selezione e di intervento da parte della Regione nella regolamentazione di questi enti e di questi corsi, che vengono a programarsi, ci sarebbe la necessità di maggiori fondi. Per il resto noi siamo perfettamente in linea e d'accordo sullo spirito di questa legge, però vorremmo sentire dalla replica dell'assessore il suo parere circa la proposta di emendamento avanzata dal cons. Manica, perché in definitiva saremmo d'accordo sull'accoglimento dell'emendamento.

PRESIDENTE: Se nessuno chiede di parlare, la parola all'assessore per la replica.

FRONZA (Assessore previdenza sociale e sanità - D.C.): Ringrazio i consiglieri che sono intervenuti numerosi in questa discussione generale: ciò testimonia effettivamente che quando si trattano problemi di carattere sanitario e sociale, i vari gruppi consiliari si dimostrano veramente sensibili e particolarmente attenti. Io dico questo, che sul tema di carattere generale della riforma la Regione non può fare di più di quanto lo consentano le sue competenze. Direi che in questa legislatura, anche proseguendo le tradizioni precedenti, sono state fatte delle importanti leggi in tema di sanità: è stata fatta una legge ospedaliera, che ha modificato quella nazionale, adeguandola alla nostra situazione; sono stati costituiti il comitato regionale ed i comitati provinciali di sanità come organi consultivi in sostituzione dei consigli provinciali di sanità, ed è stata fatta la legge sullo stato giuridico, del personale ospedaliero ponendo in essere un istituto nuovo, che è solo un auspicio nel resto d'Italia, cioè quello del tempo pieno obbligatorio per i medici degli ospedali. Quindi certamente non si può accusare la Regione, come non questa volta ma in altre occasioni è stato fatto, di non aver fatto il proprio dovere, almeno fin dove lo hanno permesso le sue competenze.

Il settore del personale sanitario ausiliario, particolarmente degli infermieri generici e professionali, presenta notevoli carenze numeriche, come è stato dimostrato dai dati che sono contenuti nella relazione accompagnatoria del disegno di legge, e inoltre anche nello studio a stampa che è stato distribuito ai componenti la commissione affari generali, e credo anche ai signori consiglieri qualche mese fa; questo studio pubblicato sulla rivista medica trentina, verte sul fabbisogno, di personale paramedico che abbiamo per le varie qualifiche. Quindi i signori consiglieri, se hanno consulta-

to quella pubblicazione, hanno presente la esatta situazione, mentre gli organi preposti alla programmazione ospedaliera e dei servizi sanitari di base, su quella base potranno fare una programmazione concreta per quanto riguarda le scuole professionali di questo settore. La legge che qui presentiamo, non è che risolva il problema radicalmente; essa comporta uno stanziamento di 30 milioni, tenendo conto delle scuole che sono in funzione nel 1971, perché sappiamo senz'altro, e lo sa la Giunta regionale, alla quale ho fatto una relazione, che nel 1972 e nel 1973, quando entreranno in funzione le altre scuole professionali, per personale paramedico sia nella Provincia di Trento che nella Provincia di Bolzano, certamente con soli 30 milioni non si potrà far fronte alle esigenze, ma occorrerà un rifinanziamento della legge; allora però disporremo dello strumento legislativo. Quindi i 30 milioni fanno fronte alle esigenze del 1971. A questo riguardo è da dire che in provincia di Bolzano abbiamo più scuole professionali di questo settore che non in provincia di Trento; infatti in questa provincia, fino a poco tempo fa avevamo solo l'ospedale di S. Chiara con una scuola per infermieri generici: gli ospedali periferici attendevano l'autorizzazione ministeriale; così Rovereto e anche Arco e Cles stanno preparando l'attuazione di questa scuola. Evidentemente però non abbiamo scoperto il settore infermieristico e le scuole relative solo nel 1971, perché già da più di un decennio, mi pare da 15 anni, nel bilancio dell'assessorato alla previdenza e sanità si ripetono stanziamenti ad hoc, 10, 15 milioni; questo fondo si usava sia per il funzionamento di scuole esistenti, sia anche per favorire la frequenza a determinate scuole specializzate fuori provincia; ora la Giunta regionale è dell'idea di favorire, soprattutto, il sorgere di scuole infermieristiche in provincia di Trento e di Bolza-

no, perché sappiamo che quando gli allievi frequentano scuole per infermieri fuori provincia, facilmente al termine restano sul posto; invece bisogna favorire la frequenza fuori regione di scuole speciali, ad esempio per fisioterapisti o laboratoristi, dei quali c'è grande necessità; scuole di questo genere sono molto costose e devono essere inserite in ospedali di alta specializzazione come a Milano, a Roma o a Padova. Quel capitolo di 10 milioni consente proprio di aiutare queste specializzazioni, o altre analoghe che non è possibile conseguire nella nostra Regione. Tutti i signori consiglieri intervenuti si sono trovati d'accordo su questo disegno di legge e sugli obiettivi fissati; essi hanno solo posto delle obiezioni per quanto riguarda la gestione delle scuole da parte di enti o di istituzioni o di associazioni che non siano ospedali. Io dico subito che la Giunta regionale è d'accordo ed accetta la sostanza dell'emendamento all'art. 1 presentato dal cons. Nicolodi e da altri, però con una dizione di questo genere: « enti pubblici locali », in considerazione che sono prevalentemente gli enti ospedalieri, ma sappiamo però che la Provincia di Trento gestisce un ospedale psichiatrico e fin che questo non è costituito in ente ospedaliero, è la Provincia che deve fare, come ha auspicato il cons. Parolari e altri, dei corsi che oggi sono di aggiornamento per il personale custodia e assistenza; ma domani potranno anche essere corsi di scuole per infermieri specificatamente per il settore psichiatrico. In questa eventualità la Provincia dovrebbe poter attingere ai fondi di questa legge.

Quindi proponiamo di mettere « enti pubblici locali »; però dobbiamo tener conto della realtà, e questa ci dice in provincia di Bolzano abbiamo a Merano e a Bressanone scuole di una istituzione che è Ente Morale, la quale gestisce una scuola infermieri professionali, scuole che secondo quanto mi hanno detto i dirigenti del-

l'ospedale di Bressanone e quelli di Merano, funzionano bene, e direi che è opportuno per ora favorirle sia pure auspicando che esse possano divenire il servizio, di un ospedale. Nella situazione attuale pare a noi quindi opportuno riconoscere il principio dell'art. 1 che le sovvenzioni competino solo agli enti pubblici locali, dai quali dipendono le scuole ma che ci sia una norma transitoria che dice: « sino all'entrata in vigore della legge regionale per la riforma sanitaria, le sovvenzioni di cui all'art. 1 della presente legge sono concesse anche alle istituzioni o alle associazioni con personalità giuridica da cui dipendono scuole aperte nel territorio della Regione », prevedendo che questa legge regionale di riforma nella primavera del 1972 venga qui discussa; questa legge regolamenterà anche il settore delle Scuole paramediche e quindi vi potremo confermare il principio che dette scuole dipendano da ospedali o dalle unità sanitarie locali. Mi pare che quindi, il cons. Nicolodi e gli altri, potrebbero essere soddisfatti che abbiamo accettato il principio nella legge, salvo riconoscere transitoriamente la situazione attuale. Vorrei far presente che il settore infermieristico, in questo ultimo periodo, ha avuto una novità, cioè quella di una legge nazionale, che ho distribuito ai componenti della commissione affari generali, che riconosce ai dipendenti ospedalieri che per 4 anni hanno prestato servizio, la possibilità, frequentando un corso di aggiornamento di 4 mesi, di essere riconosciuti infermieri generici. Così, per quelli che sono infermieri generici potranno essere ammessi al secondo corso delle scuole professionali ed ottenere il diploma di infermieri professionali. E' ben vero che taluni considerano questa una specie di promozione sul campo, che non sarebbe garantita sufficientemente, secondo alcuni, però molti posti previsti negli organici degli ospedali saranno co-

perti proprio con l'applicazione di detta legge. Anche per questo penso che la legge che stiamo discutendo sia provvidenziale. Mi pare di aver risposto ai vari problemi che sono stati portati qui. Mi auguro che le scuole infermieri possano essere domani trattate nello stesso modo in cui si trattano le altre scuole professionali, assicurandone la frequenza gratuita. Ma finché la Regione non ha la competenza a istituirle, a regolamentarle, e direi a controllarne il funzionamento, pare a noi che questo disegno di legge, sia pur modesto, possa conseguire un primo risultato. Qui è stato toccato anche il tema della legge voto sulla Riforma Sanitaria che abbiamo approvato qualche settimana fa all'unanimità. Voglio far presente che detta legge voto è stata illustrata da me al Ministero della sanità, specialmente ai tecnici e agli esperti che stanno formulando il disegno di legge sulla riforma sanitaria, e in quella sede è stato insistito perché venisse messo un articolo apposito nelle norme transitorie per riconoscere i titoli infermieristici conseguiti all'estero. Non abbiamo trovato l'accoglienza che speravamo, perché c'è stato suggerito di fare presentare un disegno di legge apposito magari da parlamentari regionali dei vari settori politici, mandandolo avanti contemporaneamente alla riforma sanitaria. Comunque è un tema che abbiamo poi illustrato anche alla Presidenza del Consiglio dei Ministri e che seguiamo. Io chiudo, augurandomi che il disegno di legge venga approvato dal Consiglio regionale e quanto prima possa entrare in vigore; c'è però un altro emendamento, all'art. 3, sul quale la Giunta non è d'accordo, e cioè di stralciare le condizioni di bisogno, perché è giusto nelle concessioni considerare anche il bisogno. Teniamo presente che le Giunte provinciali esamineranno per legge i regolamenti, le modalità di concessione di questi contributi, quindi vi è una

sufficiente garanzia di controllo da parte dell'ente pubblico.

PRESIDENTE: La discussione generale è chiusa. Pongo ai voti il passaggio alla discussione degli articoli: approvato a maggioranza con 2 astensioni.

Art. 1

Allo scopo di favorire la frequenza delle scuole per infermieri professionali e per vigiliatrici d'infanzia, delle scuole per ostetriche, delle scuole specializzate per assistenti sanitarie visitatrici, delle scuole per tecnici dei laboratori di diagnosi e terapie specializzate, nonché delle scuole per infermieri generici funzionanti nella regione, l'Amministrazione regionale è autorizzata a concedere sovvenzioni agli enti, istituzioni ed associazioni con personalità giuridica dai quali le scuole dipendono.

Qui ci sono gli emendamenti. Emendamento presentato dai cons. Nicolodi, Manica, Raffaelli, Sfondrini: togliere le parole « istituzioni e associazioni con personalità giuridica dai quali le scuole dipendono » ed aggiungere dopo le parole « agli enti » la parola « ospedalieri ».

Un emendamento a firma Fronza, Pasquali, Benedikter, che rappresenta un emendamento all'emendamento, ha il seguente tenore: non dire « agli enti ospedalieri », ma « agli enti pubblici locali, dai quali le scuole dipendono ».

Trattiamo adesso l'emendamento all'emendamento.

La parola al cons. Nicolodi.

NICOLODI (P.S.I.): Devo prendere atto che l'emendamento è senz'altro migliorativo

nei confronti del testo originario del disegno di legge, però le argomentazioni portate dal signor assessore, a nome dei presentatori dell'emendamento non mi convincono. L'assessore è partito dicendo, abbiamo indicato « enti pubblici locali » perché c'è la Provincia di Trento che ancora gestisce l'ospedale psichiatrico di Pergine e quindi, siccome che questo ospedale non è riconosciuto ente ospedaliero, non potrebbe istituire delle scuole per infermieri professionali. Ha aggiunto però che non è riconosciuto o non esiste un diploma, una differenziazione per infermieri generici e professionali per gli istituti psichiatrici. Lo spero bene e lo credo bene! Se stiamo facendo una battaglia per demolire la segregazione di ospedali psichiatrici, non vorremmo mica creare adesso le scuole specializzate per infermieri per ospedali psichiatrici, allora istituamo la scuola per infermiere per cardiologia, istituamo la scuola per infermiere per le varie branche sulle quali la medicina è specializzata! No, credo bene di no, credo che infermiera è infermiera e vale per tutte le malattie, sia essa professionale, sia essa generica. Quindi l'argomentazione non regge, perché se l'ospedale S. Chiara di Trento che diventa un grosso ente ospedaliero, grossissimo ente ospedaliero, con tutte le previsioni che ci sono . . . , istituisce una scuola per infermiere generiche e per infermiere professionali, credo che non faccia fatica farle anche per l'ospedale psichiatrico, cioè istruire questo personale anche per l'ospedale psichiatrico di Pergine, che mi auguro sia smantellato al più presto come istituzione a sè stante, di segregazione, per malattie mentali quale è oggi. Quindi questo non regge. Unità sanitaria locale. E' risaputo che noi ci battiamo perché le unità sanitarie locali assorbono gli ospedali di zona, perché gli ospedali di zona o di base, come dir si voglia, vengono assorbiti dalle unità sanita-

rie locali, quindi non è il problema se domani l'unità sanitaria locale può o non può gestire le scuole per la formazione del personale paramedico. Se l'unità sanitaria locale nella sua struttura annovera anche un ente ospedaliero, la struttura ospedaliera c'è, e c'è quindi anche la scuola ed è allora automatico che può svolgere questa attività. Ancora dico che al limite, data la competenza che hanno le due Province in materia di istruzione professionale, potrebbero arrivare anche, penso, alle istruzioni professionali nel settore sanitario. Al limite, io non so adesso fino dove, ma sotto questo aspetto la Provincia non rientra più come ente pubblico locale, perché la competenza che essa ha in questo settore non è una competenza come ente pubblico locale, ente autarchico come sono le altre Province, ma la avrà, la avrà in funzione dello statuto speciale di autonomia e quindi come organo autonomo-legislativo, col suo consiglio provinciale con competenza legislativa non come Provincia, perché le altre Province questa competenza non l'hanno. Quindi la Provincia anche se volesse, se non mettete « enti pubblici locali », non lo potrebbe più fare domani, perché non ha la competenza come ente locale, poiché è escluso dalla competenza della formazione professionale. Ma poi c'è un'altra questione; noi abbiamo fatto una legge regionale, con la quale abbiamo detto che sono gli enti ospedalieri che fanno le scuole, che possono istituire le scuole per i corsi di formazione professionale in materia di infermiere generiche e professionali. Non abbiamo detto, sfido l'assessore a citarmi un'altra legge regionale, cioè nostra, fatta da noi, in piena autonomia, che citi qualche altro ente che può fare questa cosa, non c'è. E allora siamo proprio noi, che un anno fa abbiamo fatto la legge, i primi a violarla questa legge. E allora diciamo che quella legge, non vale più e si modifica la

legge sull'istituzione degli enti ospedalieri, se non ci crediamo più a quello che abbiamo deliberato e votato un anno e mezzo fa. Se non ci crediamo più modifichiamola, ma se ci crediamo ancora, allora solo gli enti ospedalieri possono istituire queste scuole. E in fine voglio arrivare alla norma transitoria e suggerire questo emendamento: « finché gli enti ospedalieri non saranno in grado o non costituiranno proprie scuole, possono essere dati contributi alle scuole attualmente esistenti ». Non vorrei che venga fuori che domani qualcuno si fa istituire in ente morale e chiede contributi, così nascono le scuole di carattere privato e gli enti ospedalieri non faranno mai niente. Quindi dobbiamo obbligare gli ospedali a prendere l'iniziativa, di costituire le scuole. Fin quando gli enti ospedalieri non avranno costituito proprie scuole, posso accettare la norma transitoria, se emendata come da me suggerito, posso accettare che siano dati contributi anche alle scuole già autorizzate ed esistenti, ma non posso accettare la creazione di nuove scuole. Se questa proposta viene accettata ci sarà il nostro voto favorevole.

PRESIDENTE: C'è qualcun altro che chiede la parola? Se nessuno chiede la parola metto in votazione l'emendamento all'emendamento: approvato a maggioranza con 6 contrari.

La parola all'assessore.

FRONZA (Assessore previdenza sociale e sanità - D.C.): Io dico che in provincia di Trento, quando è stato discusso il bilancio, è stata svolta la tesi che l'unità sanitaria locale non sarà un ente pubblico; anche nel convegno che è stato fatto a Trento nel dicembre scorso sulla Riforma Sanitaria, è stato detto

che non è opportuno costituire altri enti, ma che è opportuno considerare l'U.S.L. un servizio da affidare al comprensorio. E lì abbiamo auspicato che si costituisca presto l'ente intermedio, parificato all'ente locale, al quale sarà affidato l'unità sanitaria locale. Nella riforma poi si prevede di assorbire nell'unità sanitaria gli ospedali di zona. Così è chiaro che domani sotto la formula « ente pubblico locale » potrà essere considerato anche il comprensorio. Qui siamo coerenti anche con le discussioni fatte in sede di discussione della legge ospedaliera. Infine il progetto di riforma sanitaria prevede che fra i compiti dell'unità sanitaria locale figurino anche quello della formazione del personale di assistenza infermieristica dei vari settori. Quindi la formulazione di enti pubblici locali vuole essere una formulazione comprensiva di queste possibili situazioni e può certamente consentire di raggiungere lo scopo di arrivare a mettere a disposizione del servizio sanitario, e attualmente degli ospedali o degli altri enti, il personale infermieristico che è necessario.

PRESIDENTE: Se nessuno chiede la parola metto in votazione l'articolo 1 così emendato: approvato a maggioranza, con 6 astenuti.

Art. 2

Le sovvenzioni sono concesse, per delega della Regione, dalle Giunte provinciali competenti per territorio in base ad un programma annuale approvato dalle Giunte provinciali stesse, sentito il parere del Comitato provinciale di sanità.

A tale fine gli enti, le istituzioni e le associazioni interessati presenteranno domanda alla rispettiva Giunta provinciale entro il 31 marzo di ogni anno; nella domanda dovranno es-

sere indicati la natura della scuola o delle scuole gestite, il numero dei corsi in funzione e dei relativi allievi, il bilancio di previsione concernente l'anno scolastico in corso, nonché l'indicazione degli oneri a carico degli allievi.

Le Giunte provinciali invieranno alla Giunta regionale copia del programma annuale, di cui al primo comma del presente articolo.

C'è un emendamento a firma Nicolodi, Manica, Raffaelli e Sfondrini: togliere le parole « le istituzioni e le associazioni »; aggiungere dopo la parola « enti » la parola « ospedalieri ».

La parola all'assessore.

FRONZA (Assessore previdenza sociale e sanità - D.C.): Noi dobbiamo essere coerenti con l'emendamento approvato all'art. 1, dobbiamo togliere le parole « istituzioni e associazioni » in modo che resti « a tal fine gli enti interessati presenteranno domanda ». Quindi togliere le parole « istituzioni e associazioni » invece di aggiungere « ospedalieri ».

PRESIDENTE: Possiamo votare l'emendamento, ma bisogna che presentiate un emendamento all'emendamento, oppure che i presentatori correggano il loro.

L'emendamento suonerebbe così: togliere le parole « le istituzioni e le associazioni ».

Votiamo l'emendamento presentato dai cons. Nicolodi, Manica, ecc.: l'emendamento è respinto a maggioranza.

E' stato presentato un emendamento da parte della Giunta: togliere le parole « le istituzioni e le associazioni » dopo la parola « enti ». Metto in votazione questo emendamento: approvato a maggioranza con 5 astensioni e 1 voto contrario.

La parola al cons. Nicolodi.

NICOLODI (P.S.I.): Lei ha letto: togliere le parole « associazioni ecc. », non ha aggiunto altro?

PRESIDENTE: No.

NICOLODI (P.S.I.): Quindi c'è una discordanza tra l'art. 1 e l'art. 2, poiché l'articolo 1 dice « enti pubblici locali », e l'art. 2 dice « gli enti » e basta.

PRESIDENTE: « Enti interessati », perciò è contenuto.

Metto in votazione l'art. 2 così emendato: approvato a maggioranza con 6 astensioni.

Art. 3

Gli enti beneficiari, in base al programma di cui all'articolo precedente destinano le sovvenzioni loro concesse al rimborso totale o parziale agli allievi della retta e degli altri oneri scolastici.

Gli enti stessi possono altresì concedere assegni di studio ad allievi che devono sostenere particolari oneri per la frequenza delle scuole. La misura di detti assegni è determinata in base alle condizioni di bisogno dell'allievo che ne ha fatto domanda.

Le modalità di concessione degli assegni di studio sono fissate con apposito regolamento adottato da ciascun ente ed approvato dalla Giunta provinciale competente per territorio.

E' fatto obbligo agli enti assegnatari di fornire entro il 31 dicembre di ogni anno alla rispettiva Amministrazione provinciale la di-

mostrazione e la documentazione dell'impiego dei fondi ottenuti a sensi della presente legge nel corso dell'anno scolastico precedente. Gli importi, eventualmente non utilizzati, dovranno essere impiegati per gli stessi scopi nell'anno scolastico successivo.

Qui c'è un altro emendamento, a firma dei consiglieri socialisti: al secondo comma stralciare le parole « La misura di detti assegni è determinata in base alle condizioni di bisogno dell'allievo che ne ha fatto domanda ».

Chi chiede la parola? La parola all'assessore.

FRONZA (Assessore previdenza sociale e sanità - D.C.): Debbo ripetere l'argomentazione che ho fatto in discussione generale, perché da vari consiglieri si chiedono garanzie per quanto riguarda le modalità di concessione di questi assegni. Mi pare che vi è una fondamentale garanzia al secondo comma e al terzo comma, dove si dice che gli enti possono altresì concedere assegni di studio ad allievi che devono sostenere particolari oneri. Ma sulla base di un regolamento obbligatorio per ogni ente che gestisca scuole professionali, regolamento che dovrà essere votato da ciascun ente e quindi approvato dalla Giunta provinciale. Questa è la garanzia che non sarà possibile una discrezionalità generica da parte dell'ente gestore o di chi sa quale insegnante. Quindi pare a noi che sia opportuno mantenere il requisito delle condizioni di bisogno e che queste siano regolate.

PRESIDENTE: Chi chiede ancora la parola? Nessuno. Mettiamo in votazione questo emendamento: l'emendamento è respinto a maggioranza con 8 voti favorevoli, 1 contrario.

Metto in votazione l'art. 3: approvato a maggioranza con 7 astensioni.

Art. 4

Per la concessione delle sovvenzioni di cui all'articolo 1 della presente legge, è autorizzata la spesa annua di lire 30 milioni.

All'onere di lire 30 milioni a carico dell'esercizio finanziario 1971 si provvede mediante prelevamento di pari importo dal fondo speciale iscritto al capitolo 670 dello stato di previsione della spesa per l'esercizio medesimo.

Metto in votazione l'art. 4: approvato a maggioranza con 2 astensioni.

A firma dei consiglieri Fronza, Pasquali e Benedikter c'è un emendamento:

Art. 4 bis: « Sino all'entrata in vigore della legge regionale per l'attuazione della riforma sanitaria, le sovvenzioni di cui all'art. 1 della presente legge saranno concesse anche alle istituzioni o alle associazioni con personalità giuridica, da cui dipendano scuole aperte nel territorio della Regione ».

Chi chiede la parola? Nessuno.

Metto in votazione questo emendamento aggiuntivo: approvato a maggioranza con 6 voti contrari e 3 astensioni.

Art. 5

Nella prima applicazione della presente legge, le domande di cui al secondo comma del precedente articolo 2, vanno presentate nel termine di un mese dalla data di entrata in vigore della legge stessa.

Pongo in votazione l'art. 5: approvato a maggioranza con 6 astensioni.

Chi chiede la parola per dichiarazione di voto? Nessuno.

Prego distribuire le schede.

(Segue votazione a scrutinio segreto).

Esito della votazione:

Votanti 35

28 sì

1 voto negativo

6 schede bianche.

La legge è approvata.

Proseguiamo la trattazione dell'ordine del giorno.

La parola al cons. de Carneri.

de CARNERI (P.C.I.): Vorrei fare la proposta che la trattazione della mozione presentata dal partito comunista venga anticipata, nel senso che possa essere iniziata la discussione della stessa e la votazione sul relativo testo.

PRESIDENTE: Il Consiglio è d'accordo su questa proposta? Per l'assenso prego di alzare la mano: approvato a maggioranza con 3 voti contrari.

Passiamo alla trattazione della « **Mozione dei consiglieri regionali Gouthier, de Carneri e Virgili sulla situazione degli stabilimenti del gruppo 'Montedison' nella Regione** » (n. 26).

IL CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE

considerato

— che la grave crisi che da tempo ha investito la « Montedison » determina pesanti conseguenze negative per i quattro stabilimenti

localizzati nella nostra Regione (Mori, S. Michele all'Adige, Bolzano, Sinigo) che occupano complessivamente circa 1800 dipendenti;

— *che questi stabilimenti e i relativi impianti, pur producendo beni di primaria importanza per l'economia nazionale, non sono tutti all'altezza dell'attuale sviluppo tecnologico o comunque, come quello di Sinigo, non sembrano essere in grado di affrontare con successo la concorrenza internazionale;*

— *che è necessaria quindi soprattutto una nuova politica degli investimenti diretta a garantire la competitività degli stabilimenti predetti e a garantire, di conseguenza, i livelli di occupazione già duramente colpiti e oggi messi ancor più in pericolo anche dal blocco delle assunzioni in atto in alcuni degli stabilimenti medesimi;*

— *che ricorrono con insistenza voci circa una ventilata partecipazione allo stabilimento di S. Michele di capitale straniero al fine, si dice, non di sviluppare, ma di ridimensionare per scopi concorrenziali il settore della produzione degli elettrofiltri;*

— *che il processo di industrializzazione della Regione, per avere successo, deve necessariamente puntare, in primo luogo al mantenimento — nel quadro di una politica tesa alla piena salvaguardia dei valori urbanistici e paesaggistici, della difesa dell'ambiente e della salute della collettività nonché dello sviluppo dell'agricoltura — degli stabilimenti in essa esistenti, e questo anche alla luce delle gravi difficoltà che sempre più emergono per l'insediamento di nuove ed efficienti aziende industriali;*

- che la « Montedison » ha già beneficiato di consistenti agevolazioni finanziarie da parte della Regione;
- che la difesa e lo sviluppo degli stabilimenti « Montedison » nella regione può essere garantita solo nel quadro di un nuovo piano coordinato di sviluppo generale della « Montedison »;

ciò premesso, il Consiglio regionale

impegna

la Giunta regionale:

a) a prendere contatti con il Ministro delle partecipazioni statali al fine di illustrare dettagliatamente al Governo la situazione degli stabilimenti « Montedison » nella Regione Trentino - Alto Adige e in particolare i pericoli che riguardano i livelli di occupazione, nonché di opporsi recisamente ad ogni partecipazione di capitale straniero che non sia espressamente diretta a garantire il potenziamento degli stabilimenti stessi;

b) a sollecitare il Governo affinché operi finalmente una chiara scelta sul destino del gruppo « Montedison » avviando un piano coordinato di investimenti soprattutto nel settore chimico e ponendo fine ad una situazione di confusione che ha già avuto gravi conseguenze sulle congiunture, sull'andamento degli investimenti e che ha creato le condizioni per torbide manovre e speculazioni sul mercato finanziario;

c) a sollecitare la Direzione centrale della « Montedison » a prendere tutte le misure necessarie per garantire la funzionalità degli stabilimenti del Trentino - Alto Adige in partico-

lare attraverso nuovi investimenti, così come, per quanto concerne gli stabilimenti di Mori e di Bolzano, richiesto anche di recente unitariamente dai sindacati metalmeccanici della regione;

d) a riferire sull'esito degli incontri di cui sopra alla Commissione per l'industria del Consiglio regionale.

La parola al cons. Gouthier.

GOUTHIER (P.C.I.): Signor Presidente, signori colleghi, noi pensiamo che questo problema relativo ai 4 stabilimenti della Montedison della nostra regione, abbia grande importanza, sia sul piano immediato, poiché si tratta di garantire il posto di lavoro e l'occupazione di circa 1800 dipendenti, sia perché con questo argomento si toccano da vicino i problemi generali dello sviluppo economico, in particolare industriale, della nostra regione e dell'intero Paese. Se infatti gli stabilimenti Montedison dovessero ulteriormente ridurre la manodopera occupata, questo sarebbe un altro durissimo colpo all'economia della nostra regione, specialmente del Trentino, così duramente provata in questi ultimi tempi da chiusure di aziende, da licenziamenti, da messa in cassa di integrazione e così via.

Ma il nostro, in questo momento, non vuole essere soltanto un discorso diretto a garantire pur che sia l'occupazione di questo gran numero di maestranze operaie, ma anche di impiegati e di tecnici. Il nostro cioè non è un discorso, per così dire, pietistico: c'è questa gente occupata, ci sono questi stabilimenti, dobbiamo continuare a tutti i costi a farli lavorare. Il problema che noi vogliamo anche affrontare è quello di un discorso più generale, su cosa deve essere la Regione di fronte a questi

problemi, come deve comportarsi, come deve muoversi. Il problema della Montedison va al di là dei 4 stabilimenti che esistono nella nostra regione; il loro inserimento nel contesto sociale ed economico della nostra regione dipende dalla soluzione di problemi generali di questo colosso economico-finanziario del nostro Paese, ed è in ordine a questi problemi generali, di politica economica generale che noi vogliamo che la Regione assuma anche posizioni precise, per dare un contributo ad uno sviluppo nuovo delle scelte produttive, dell'utilizzazione delle risorse nel nostro Paese; sviluppo produttivo, utilizzazione e risorse che vanno inquadrare in una programmazione economica democratica.

Visione la nostra quindi tutt'altro, per così dire, che parasindacale, tutt'altro che settoriale, tutt'altro che limitata a problemi immediati e contingenti. Noi vogliamo che la Regione si muova anch'essa su questo terreno.

Noi abbiamo sentito e sentiamo da tempo, purtroppo anche in questo Consiglio, un motivo di polemica fondamentale antioperaia e antisindacale. La crisi dell'industria attuale, anche nella nostra regione, le difficoltà gravi per i livelli di occupazione e per le condizioni operaie, sarebbero conseguenza della così detta conflittualità permanente, sarebbero conseguenza delle lotte che i lavoratori hanno portato avanti, in questi ultimi anni soprattutto, per rivendicazioni sacrosante, e da troppi ambienti si sostiene la tesi che i lavoratori hanno chiesto e chiedono troppo, che ormai i margini di autofinanziamento si sono esauriti, che le aziende non sono in grado di sostenere la concorrenza estera e che quindi in sostanza l'origine della crisi profonda, sociale ed economica che attraversa il nostro Paese e che anche attraversa la nostra Regione sia da ricondurre a questo motivo di scarsa previdenza della politica

sindacale. E c'è chi invoca, per risanare questa situazione, una tregua di 2 o 3 anni, e c'è chi propone anche di dare una elemosina ai disoccupati.

Noi abbiamo respinto e respingiamo fermamente questo tipo di polemica politica, che non solo risponde ad argomentazioni, a interessi di classe, brutali, possiamo dire, interessi di classe inaccettabili, ma che anche sul piano di un'analisi scientifica della situazione economica del nostro Paese, un'analisi non offuscata da pregiudizi o da livore antioperaio, dimostrano la loro fallacia. E dico queste cose perché lo riconosco, è facile dirlo oggi ed è facile fare una polemica per noi comunisti oggi, affrontando il problema della Montedison. Noi ci troviamo di fronte a un caso clamoroso, non solo di disfunzione, di paralisi aziendale, ma di vero e proprio dissesto, che investe interi settori, e ognuno di noi ha seguito sulla stampa le vicende convulse che hanno investito e che investono tuttora i vertici di questo colosso economico finanziario. E penso che nessuno di noi, neanche chi è appostato su posizioni che hanno sostenuto e che sostengono ad oltranza i gruppi dominanti del nostro Paese, può, penso, affermare che l'origine di questa profonda crisi, di quella che è, penso, la più grande azienda del nostro Paese, sia da ricondurre alle lotte operaie. L'origine di questa crisi profonda sta in sbagliate scelte dei gruppi dirigenti dell'azienda, sta in ragioni soggettive dei padroni di questo colosso economico e finanziario.

Ma le vicende ultime della Montedison hanno messo in luce anche un'altra cosa. Esse sono lo specchio delle caratteristiche di fondo di gran parte del capitalismo italiano, che ha una caratteristica più speculativa che produttiva. Basta vedere la compenetrazione che c'è tra capitale industriale e speculazione e rendita edilizia; basta vedere, esaminare il paradosso del

nostro Paese, che esporta nel contempo capitali e manodopera. Perché con la fusione della Montecatini con la Edison, atto che ha rappresentato la più grande concentrazione industriale mai tentata in Italia, la Montedison ha avuto disponibilità di enormi capitali finanziari; eppure questo colosso, che abbraccia 970 aziende circa, si è trovato a far fronte ad enormi difficoltà finanziarie, si è trovato a far fronte a passività aziendali che solo in parte sono state e sono coperte dai proventi della Standa, settore commerciale, e dagli indennizzi dell'ENEL. Eppure non si può certamente dire che i settori produttivi della Montedison siano settori così, secondari, siano settori senza avvenire e senza futuro. La Montedison produce soprattutto nel settore della chimica, che è un settore d'avanguardia per eccellenza, e occupa un posto nettamente predominante nell'industria chimica del nostro Paese. Leggo qui alcuni dati sul mercato chimico nazionale: 4.000 miliardi di lire nel 1969 e 380.000 addetti, il 7% di tutti gli occupati dell'industria. La Montedison si inserisce in posizioni nettamente predominanti con 1.000 miliardi di lire di fatturato chimico, e una aliquota di forza-lavoro di 80.000 unità. Il complesso di tutti i settori di attività della Montedison fa registrare un fatturato di 1.750 miliardi di lire e 145 mila dipendenti. Come è noto il gruppo Montedison nel solo settore della chimica si tiene al 10° posto della graduatoria mondiale per fatturato e per manodopera. Ci troviamo di fronte ad una grande, imponente azienda, un'azienda che produce nei settori di avanguardia, un'azienda però che non riesce ad andare avanti, e che, come si è già verificato più volte nella storia dell'economia italiana, è stata praticamente salvata dall'intervento del capitale pubblico.

E' facile, dicevo, abbastanza facile trovare le origini di una politica economica così

miope, una politica economica che dedica alla ricerca scientifica soltanto il 2,1% del fatturato, quindi che dedica alla ricerca scientifica una quantità di risorse di gran lunga inferiore alle altre società dei diversi paesi che operano in questo settore; e non è il caso quindi che il nostro Paese, dedicando scarsa attenzione e scarse risorse alla ricerca scientifica, sia costretto a sprecare risorse, acquistando brevetti all'estero e specialmente dagli Stati Uniti d'America, ed esportando anche le intelligenze soprattutto dei giovani che vogliono dedicarsi alla ricerca scientifica nel nostro Paese. Noi ci troviamo di fronte quindi, in via generale, a delle strutture industriali vecchie, con ammortamenti che vanno a rilento, con impianti che troppo spesso sono vecchi prima di essere ammortizzati. E questo è assai grave se si pensa che la Montedison è un settore della chimica, è 5 volte la Snia Viscosa e 8 volte l'Anic, che certamente sono di per sé aziende di tutto riguardo.

Ma per noi, dicevo, per la Regione questi problemi devono interessare assai da vicino, anche perché non è serio parlare nel nostro Paese di riforma sanitaria, e in genere di riforme, anche per quanto riguarda l'edilizia, se penso al settore dei prefabbricati; non è serio parlare di diversa destinazione di risorse del nostro Paese, se non si risolve il problema Montedison, se non siamo capaci cioè di dare una sistemazione organica a questa azienda in particolare per quanto riguarda il settore della chimica. Se questo non verrà fatto, in buona parte le discussioni che noi anche qui facciamo sull'esigenza di portare avanti le riforme, rimangono purtroppo sulla carta. Noi abbiamo sostenuto e sosteniamo in Parlamento l'esigenza di un controllo pubblico nel settore della chimica, settore oggi purtroppo fortemente passivo; controllo pubblico che va inquadrato appunto, come dicevo prima, in una visione nuova e com-

plexiva degli interessi del nostro Paese, in nuove scelte produttive di sollecitazioni anche di nuovi consumi, per dare sviluppo a quei settori produttivi assolutamente prioritari, e, come si suol dire oggi, di avanguardia, per uno sviluppo civile ed economico di ogni Paese. Ebbene, quando chiediamo alla Regione di fare dei passi presso il Ministero delle partecipazioni statali e presso il Governo, rappresentando la situazione delle aziende locali, noi vogliamo che la Regione non si limiti a rivendicazioni di carattere particolaristico ma si faccia portavoce di interessi generali e collettivi, di interessi generali e nazionali, la cui esaltazione è logicamente pregiudiziale alla soluzione e dei problemi Montedison e più in generale dei problemi di sviluppo economico della nostra regione stessa. Un modo quindi di far politica chiediamo, non ristretto, non provincialistico e non particolaristico. Oggi, con le altre regioni a statuto normale è possibile portare avanti una politica economica nuova, che dia rilievo e che abbia un peso su tutto il nostro Paese.

Venendo ora ad esaminare la situazione particolare delle aziende, la nota comune che distingue gli stabilimenti di Sinigo, Bolzano, Mori, S. Michele all'Adige, è una nota sconsigliata. Ecco le caratteristiche generali degli stabilimenti Montedison: impianti industriali vecchi. Gli stabilimenti di Bolzano e di Mori, sino al 1969, producevano circa il 57% dell'alluminio del nostro Paese. Una produzione assai rilevante, un ruolo di questi stabilimenti possiamo ben dire strategico non soltanto dell'economia nazionale; il ruolo strategico, sia per il peso quantitativo della produzione di questi stabilimenti, sia per il fatto che l'alluminio costituisce oggi una delle materie fondamentali d'avanguardia, sempre più richiesta anche in altri settori produttivi. Produzione di rilievo strategico, di grande importanza, per-

ché la produzione italiana di alluminio è inferiore di 160.000 tonnellate al fabbisogno annuo. E noi ci siamo trovati e ci troviamo di fronte a prospettive di consumo, a prospettive di produzione, che sono ottime. Ma in queste due aziende oggi viene avanti una politica di blocco delle assunzioni e di premio per dimissioni volontarie di lavoratori. Ed è diffusa la consapevolezza tra i sindacati, tra le maestranze operaie, tra i dipendenti insomma, che queste aziende sono condannate a morte lenta se le cose continuano ad andare avanti così come sono andate avanti in questi ultimi anni, ripeto, malgrado le prospettive del consumo e della produzione siano ottime. Sono subentrate ragioni di concorrenza e di competitività, sono previsti altri stabilimenti, dove verranno prodotte 75.000 tonnellate annue, con un organico di circa il 50% della somma degli organici degli stabilimenti di Mori e di Bolzano, che assieme producono circa 70.000 tonnellate annue, e sono previsti altri investimenti, di altre società, anche a partecipazione straniera, assieme alla Montedison, in Sardegna soprattutto. E' per questi motivi, e cioè partendo dalla considerazione della scarsa produttività di questi stabilimenti rispetto ai nuovi stabilimenti progettati o che entreranno in funzione, che le maestranze operaie e i sindacati hanno posto a base della loro piattaforma rivendicativa, negli stabilimenti Montedison di Mori e Bolzano, hanno dato la priorità alla esigenza di nuovi investimenti, diretti a garantire l'aggiornamento tecnologico delle aziende stesse, in modo da garantire una produttività almeno pari a quella degli stabilimenti nuovi che entreranno in funzione. Ed è questa una piattaforma rivendicativa logica, direi di una logicità elementare, perché la sopravvivenza degli stabilimenti è pregiudiziale per ogni altra rivendicazione diretta, sia pure importante, diretta a ga-

rantire livelli di occupazione, condizioni ambientali umane e così via.

In condizioni precarie si trova anche lo stabilimento di S. Michele all'Adige, uno stabilimento tecnologicamente arretrato, ove si è instaurato il blocco, anche qui, delle assunzioni della manodopera, dove quindi si ha un processo di invecchiamento della manodopera e un calo costante della stessa. Ma il fatto più grave e più pericoloso, che riguarda questo stabilimento, sono le voci di un intervento di capitale francese, di settori dell'industria francese che si trovano in concorrenza con lo stabilimento di S. Michele, e si parla di un tentativo di presenza, di penetrazione del capitale francese in questo settore, non già per garantire lo sviluppo di questa azienda, ma per portarla poco per volta all'asfissia e per garantire la piena padronanza del mercato stesso, per eliminare quindi la sua concorrenza. E su questo punto vorremmo, dall'assessore, visto che la Giunta a quanto sembra ha già affrontato il problema ad alto livello, con il Ministero delle partecipazioni statali, vorremmo dal signor assessore delle assicurazioni abbastanza precise e abbastanza puntuali.

Per quanto riguarda l'altro stabilimento di Sinigo, anche qui ci troviamo di fronte a un problema di pura e semplice sopravvivenza. Anche qui la caratteristica fondamentale è quella di un calo costante della manodopera occupata, che subito dopo la guerra era di un migliaio di persone, e che oggi è ridotta a poco più di 300 persone, se non vado errato, tra operai e impiegati. Quello che regna all'interno di questo stabilimento, per quanto riguarda gli orientamenti produttivi, è l'estrema incertezza e l'estrema confusione. E un'azienda che deve concentrare i suoi sforzi in quel settore, e anche qui è diffusa tra le maestranze la consapevolezza e la preoccupazione che se non si dà

una sterzata, se non si seguiranno dei criteri nuovi, organici, per nuovi orientamenti produttivi, nel giro di non molti anni l'azienda è destinata ad estinguersi. E si tratta di una azienda che tecnologicamente è relativamente avanzata, dove è occupata una manodopera anche qualificata, in buona parte molto qualificata.

Sono problemi questi che ho delineato, problemi seri, problemi complessi; problemi tanto più seri e tanto più complessi in un momento di crisi diffusa dell'industria nella nostra regione e nel Trentino in particolare. Noi non chiediamo nuovi investimenti, per dilatare in modo abnorme queste aziende. Noi chiediamo nuovi investimenti per garantire l'efficienza tecnologica e la competitività di queste aziende, per garantire anche e soprattutto i livelli di occupazione. E' una preoccupazione la nostra, penso, estremamente attuale e assai giustificata. In un momento in cui vediamo, vediamo tutti, quanto sia difficile creare posti di lavoro stabili e sicuri nel settore industriale, e in un momento in cui in provincia di Bolzano assistiamo a una offensiva purtroppo ampia, aspra e violenta, contro ogni processo di industrializzazione, anche se trattenuto entro limiti che noi giudichiamo modesti, in questo momento difficile e grave per l'economia regionale, e per l'economia industriale in particolare, sarebbe una politica miope quella di dire: la Montedison ormai è quella che è, gli stabilimenti sono quelli che sono, non c'è più niente da fare, lasciamoli al loro destino, perché poi faremo nuovi investimenti e creeremo nuovi posti di lavoro. Non è accettabile questo discorso; non è accettabile questo discorso perché noi sappiamo che se è facile distruggere aziende, se si procede con estrema leggerezza su questa via, non è altrettanto facile creare posti di lavoro e dare slancio produttivo alla nostra economia e nel settore industriale. I tentativi che sono stati fatti pur-

troppo oggi li abbiamo di fronte nei loro effetti scarsamente positivi. Noi non crediamo che ci siano alternative a chiusura di aziende. Quindi le aziende vanno difese; vanno difese non alla cieca, vanno difese non così, per una visione mitica di queste aziende stesse, vanno difese facendo leva sulle nostre istituzioni di autonomia, facendo leva sui bisogni reali delle popolazioni, rendendosi interpreti di esigenze generali proprie delle nostre due province e proprie di tutto il Paese. Non possiamo e non dobbiamo accettare di pagare un prezzo elevatissimo per una politica aziendale sbagliata, quale è stata quella che è stata portata avanti dai gruppi dirigenti della Montedison. 1800 dipendenti non sono certamente pochi nella nostra regione e noi ci accorgiamo quanto sia difficile, quanto sarebbe difficile creare altrettanti posti di lavoro. Dicevo e ribadisco: noi ci battiamo per investimenti intensivi, diretti a garantire cioè la competitività, l'efficienza di queste aziende, perché non vogliamo fare qui una politica diversa da quella che facciamo nel nostro Paese. Noi siamo consapevoli che un certo tipo di investimento, questo tipo di industria in un settore chimico va soprattutto fatto nel Mezzogiorno. Certo, affrontando il problema della Montedison nella nostra regione, ci rendiamo conto anche della storia di queste aziende, storia antica e storia recente, del modo come si sono insediate, specialmente in Alto Adige; ci rendiamo conto anche del peso, dicevo, che ha la storia recente: lotta contro gli inquinamenti e contro i fiumi nel Trentino e a Bolzano. Di questa questione noi abbiamo assunto e assumiamo una posizione di assoluta fermezza e di assoluta intransigenza e l'abbiamo dimostrata questa nostra fermezza e intransigenza nei fatti, soprattutto nel Trentino, dove il nostro partito e gli esponenti di primo piano del nostro partito hanno dato un contributo determinante sul pia-

no politico e sul piano della concreta difesa degli interessi dei contadini, per salvaguardare gli ambienti, per salvaguardare l'agricoltura, per salvaguardare i valori naturali e paesaggistici.

Questo deve essere ricordato; quando noi intendiamo sottolineare queste nostre battaglie, non intendiamo con questo certamente abdicare al nostro dovere di difesa dello sviluppo industriale, di difesa della occupazione. E lo diciamo questo con tutta franchezza, in un momento che vede qui in Alto Adige scatenata una offensiva di gruppi conservatori, che si oppongono all'insediamento della Continental, insediamento già deciso dalla Giunta provinciale, che si oppongono ad insediamenti importanti, in una zona industriale, zona industriale di Lana, zona industriale assai circoscritta e assai modesta, sbandierando l'esigenza della tutela dell'ambiente, dei valori naturali e paesaggistici, e accampando motivi di interesse generale, accampando una vocazione prioritaria di questa zona alpina per il turismo, proveniente dalle aree industrializzate del nord e del sud. Va detto chiaramente che dietro questa polemica c'è una grande dose di strumentalità, perché noi non possiamo accettare una considerazione che vede l'ambiente naturale, il paesaggio, come qualcosa di assolutamente immobile, fisso nel tempo e nella storia. Per noi tutela dei valori ambientali e paesaggistici non significa un ritorno impossibile a una sorta di stato o di natura di antica memoria, ma significa nello sviluppo economico e produttivo introduzione di quei procedimenti, applicazione di quelle scoperte della scienza e della tecnica che possono oggi salvaguardare in modo pressoché integrale l'ambiente e i valori naturali e paesaggistici. Ma bisogna anche dire, come dietro questa polemica, contro l'industrializzazione, si nascondono motivi di classe, molto smaccati, molto pesanti; questa gente, questi gruppi conservatori che si oppon-

gono a ogni processo di industrializzazione, si oppongono perché vogliono continuare a sfruttare in modo indecoroso e in modo scandaloso una manodopera fluttuante, stagionale, in buona parte fatta di manodopera femminile, scarsamente ancora sindacalizzata, scarsamente organizzata, costretta quindi a vendere la propria forza e lavoro per un pezzo di pane. E' una visione miope, perché a lungo andare anche gli interessi del settore terziario, del settore alberghiero non possono essere tutelati in un contesto economico arretrato, in un contesto economico privo di un adeguato sviluppo del settore industriale. E bisogna anche dire che certi timori che emergono nel settore delle piccole e medie aziende, nel settore artigianale, anche questi non possono avere un fondamento se si aggancia una visione autarchica dell'economia locale. L'aumento del reddito medio della nostra provincia, l'aumento delle risorse generali e quindi l'allargamento del mercato interno locale, sono necessariamente la condizione stessa per l'espansione anche di questi settori produttivi così importanti nelle nostre due province e nella provincia di Bolzano.

Io non intendo prolungarmi in questa analisi, complessa e difficile, dei rapporti tra industrializzazione, turismo, agricoltura nella nostra regione e nella provincia di Bolzano in particolare; però nel momento in cui tra le forze politiche, direi tra la stragrande maggioranza delle forze politiche e democratiche, si veniva affermando una consapevolezza piena dell'esigenza, di una armonizzazione di questi tre settori, di contenimento dello sviluppo di questi tre settori, una offensiva di questo genere, pregiudiziale, contro ogni industrializzazione, che adduce interessi settoriali, corporativi, arretrati, è un fatto grave, un fatto che deve essere apertamente combattuto. E qui, signor Presidente e signori colleghi, concludo, non voglio ripetere

le richieste che sono contenute nella mozione. Noi ci batteremo perché queste richieste, che speriamo vengano accolte dal Consiglio, non facciano la fine di molte, troppe richieste, sancite, accolte negli anni passati da nostri ordini del giorno, da mozioni. L'argomento che abbiamo portato davanti al Consiglio è troppo importante, le questioni sono troppo delicate, direi sono talmente esclusive da non poter essere archiviate con la carta sulla quale i nostri discorsi sono scritti. Per questo abbiamo chiesto che l'esito di questi incontri con il Ministero alle partecipazioni statali, con il Governo, venga discusso, venga verificato in sede di commissione all'industria. Sappiamo che questi non sono problemi che possono essere risolti nel quadro di un colloquio o di un incontro o di una cena o pranzo di lavoro, come si suol dire; sono problemi lunghi, difficili, che richiedono un impegno costante di tutti noi, che richiedono la consapevolezza di fare una politica nuova, una politica veramente rispondente agli interessi della nostra Regione e di tutto il Paese.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Benedikter.

BENEDIKTER (S.V.P.): Ich habe gegen das Vorverlegen der Behandlung dieses Beschlusantrages gestimmt, weil wir weder die Wichtigkeit nicht einsehen noch die Dringlichkeit und möchte jetzt kurz begründen, warum wir gegen diesen Beschlusantrag als solchen sind. Es geht da um die « Montedison », das heißt um die « Montecatini », die sich dann mit der « Edison » verschmolzen hat. Der Regionalausschuß wird verpflichtet, in drei Punkten etwas zu unternehmen. Im ersten Punkt heißt es zusammengefaßt: Die Region soll sich entschieden widersetzen jeglicher Beteiligung

ausländischen Kapitals, das nicht ausdrücklich für die Erweiterung der Betriebe gedacht ist. Jetzt mache ich darauf aufmerksam, daß die Zentralregierung dem Parlament am 16. Dezember 1970 einen Gesetzentwurf vorgelegt hat mit dem Titel: « Maßnahmen zugunsten der Bevölkerung der Provinz Bozen »; aufgrund einer Reihe von Punkten im sogenannten « Paket », in welchem es heißt, daß mit einfachem Staatsgesetz gewisse Maßnahmen ergriffen werden sollen, entweder noch im Zusammenhang mit der Neufassung des Autonomiestatutes oder auch unabhängig davon, und da ist der Artikel 20, wo es heißt: « In der Provinz Bozen, vorbehaltlich der Einhaltung der internationalen Verträge, sind neue industrielle Initiativen mit ausschließlich oder vorwiegend ausländischem Kapital unterworfen der Zustimmung des interministeriellen Programmierungskomitees im Einvernehmen mit der Provinz ».

Also, es ist ein von der Regierung eingebrachtes Gesetz unterwegs, das die Zulassung von neuen Initiativen mit vorwiegend ausländischem Kapital dem Einvernehmen zwischen Staat und Provinz unterwirft, so daß wir schon deswegen dagegen sind, weil uns damit die Handlungsfreiheit für ein Recht, das wir Ende dieses Jahres ausüben können, genommen würde, weil hier etwas vorweggenommen wird, wo wir uns heute nicht binden können und auf jedem Falle nicht in dem Sinne binden können, daß wir von Haus aus gegen jede Beteiligung ausländischen Kapitals sind. Das soll von Fall zu Fall überlegt werden und entschieden werden.

Was Punkt b) betrifft und Punkt c) und d) zugleich: in der Einleitung wird unter anderem hervorgehoben, daß die Industrialisierungspolitik gleichzeitig voll und ganz auf die urbanistischen- und Landwirtschaftswerte, den Schutz der Umwelt, die Gesundheit der Ge-

meinschaft und die Entwicklung der Landwirtschaft Bedacht nehmen soll, so daß die industrielle Entwicklung nur unter Bedachtnahme auf diese Werte, Entwicklung der Landwirtschaft, Gesundheit, Umweltschutz, Landschaft usw. erfolge. Ja, aber da passiert im Übergang von der Einleitung zum sogenannten entscheidenden Teil eine Gedächtnislücke. Die Einbringer wissen genau, daß zum Beispiel die « Montecatini Alluminio » die Aluminiumfabrik in der Bozner Industriezone, 320 Millionen bekommen hat von der Region, um die Luftverseuchung zu unterbinden, daß aber diese Verseuchung weitergeht, daß sogar der Staatsanwalt von Amts wegen noch einmal gerade diesen Betrieb angezeigt hat wegen der fortgesetzten Verseuchung. Also es hat sich hier noch nichts gebessert. Gerade von seiten dieses Betriebes, der von der Region für das Einsetzen der Filter einen wesentlichen Beitrag bekommen hat, während die geschädigten Bauern eine im Verhältnis geringfügige Entschädigung erhalten haben. Und man vergißt, daß wir nicht die besten Erfahrungen mit Montecatini in Südtirol haben, nicht nur was die Industriezone von Bozen betrifft! Wenn wir an die Wasserkraftvorhaben, also an die Nutzung der Wasserkräfte denken im Vinschgau; fragen Sie die Bevölkerung heute, ob diese großen Wasserkraftvorhaben, wie der Reschen- und der Zuffritztausee im Martell der einheimischen Bevölkerung einen Nutzen gebracht haben. Es gibt Beispiele genug im Alpenbogen, wo solche Vorhaben, die energiewirtschaftlich als Notwendigkeit erachtet wurden, wo anderswo auch Dörfer unter Wasser gesetzt worden sind, gewissermaßen als Ersatz der einheimischen Bevölkerung, der einheimischen Wirtschaft einen Aufschwung gebracht haben oder zumindest einen beträchtlichen Teil der Bevölkerung als Ersatz für den Verlust der früheren Beschäf-

tigung in der Landwirtschaft gefunden hat. Ich erwähne, daß die Landschaftsschutzbehörde der autonomen Provinz Bozen seit Jahren im Zusammenhang mit der Konzession der energiewirtschaftlichen Nutzung des Karlinbaches aus dem Langtaufertal, endgültig mit dem Auflagenheft noch nicht erteilt ist, der Montecatini vorgeschrieben hat, die Staubwolke, die sich bis Mitte Juli dort entwickelt und sowohl Neugraun als Neureschen mit abschreckender Wirkung gegen den Fremdenverkehr einhüllt zu beseitigen, indem ein Stück in den See hinein begrünt und zum Ausgleich weiter drinnen mehr ausgehoben wird, weil diese Dörfer jetzt nicht mehr von der Landwirtschaft, sondern nur mehr vom Fremdenverkehr leben können, es sind ja 800 ha, die in Reschen und Graun unter Wasser gesetzt und damit der Landwirtschaft entzogen worden sind. Was tut Montecatini? Sie prozessiert seit Jahren, obwohl es mit gutem Willen etwa 200 Millionen von seiten der Montecatini und einem Beitrag der Provinz oder der Region ein Leichtes wäre Abhilfe zu schaffen. Es wird seit mindestens vier Jahren prozessiert, indem Montecatini behauptet, sie könne aufgrund der Konzession vom Jahre 1939 über die Seestauung nicht mehr zur Verantwortung gezogen werden, man könne ihr vom Landschaftsschutz keine Auflage mehr machen, die Staubwolke hänge nicht mit der Konzession des Karlinbaches zusammen usw.

(Unterbrechung).

BENEDIKTER (S.V.P.): Und Sie erinnern sich auch, daß es die Montecatini war, die seinerzeit in den 30. Jahren auf Geheiß des « Duce » mit entsprechenden Erleichterungen sich sowohl in der Industriezone von Bozen als auch in Sinich bei Meran niedergelassen hat

und auch die Sinicher-Niederlassung bis vor kurzem für Meran keine Wohltat, sondern eine Verseuchung dargestellt hat; diese Verseuchung ist zurückgegangen, weil die Erzeugung von Kunstdünger reduziert wurde und man sich auf Legierungen umgestellt hat; jedenfalls möchten wir nicht, auch nicht moralisch, hier befürworten, daß eine solche Erzeugung wieder aufgenommen werden soll. Also aus diesen Gründen, die ich nur angedeutet habe, sind wir gegen eine solche Aufforderung an den Regionalausschuß.

(Ho votato contro l'anticipazione della trattazione di questa mozione, poiché non ravviso in essa alcun elemento importante e tanto urgente e quindi mi si permetta illustrare brevemente il motivo per il quale il mio gruppo consiliare è contrario al documento di cui sopra. Si tratta infatti della « Montedison », vale a dire della Montecatini che si è unita alla società Edison. La Giunta regionale viene impegnata a prendere tre provvedimenti e cioè al primo punto si richiede che la Regione si opponga recisamente ad ogni partecipazione di capitale straniero che non sia espressamente diretta a garantire il potenziamento degli stabilimenti stessi. A tal proposito faccio però presente che il Governo centrale ha presentato il 16 dicembre 1970 al Parlamento un progetto di legge concernente « misure a favore della popolazione della Provincia di Bolzano »; tale provvedimento verrà attuato in base ad una serie di punti contenuti nel cosiddetto « pacchetto » che prevede l'attuazione di certe misure mediante leggi ordinarie. Ciò può avvenire in correlazione con il riordinamento dello statuto di autonomia, oppure indipendentemente da questa circostanza come previsto dall'articolo 20 della menzionata legge, da cui risulta:

« in Provincia di Bolzano, salvo il rispetto degli accordi internazionali, le nuove iniziative industriali finanziate esclusivamente o prevalentemente con capitale estero vanno soggette all'approvazione del Comitato interministeriale di programmazione d'intesa con la Provincia ».

Come già detto si sta approvando una legge d'iniziativa governativa che autorizza di insediare, d'intesa con lo Stato e la Provincia, industrie con prevalentemente capitale estero, provvedimento al quale ci opponiamo sin d'ora, poiché reca pregiudizio al diritto che acquisiremo verso la fine dell'anno e cioè la libertà di azioni in detto settore, per cui non possiamo lasciarci vincolare in tal senso, essendo noi a priori contrari alla partecipazione di capitale estero.

In merito ai punti b), c) e d) desidero invece dire che nella premessa della mozione si menziona come la politica dell'industrializzazione, tesa alla piena salvaguardia dei valori urbanistici e paesaggistici, della difesa dell'ambiente e della salute della collettività, nonché dello sviluppo dell'agricoltura, debba svilupparsi in circospezione dei menzionati valori. C'è però da rilevare che i firmatari della mozione lasciano un vuoto tra le cosiddette premesse e la conclusione. Loro infatti sanno benissimo che la « Montecatini Alluminio », vale a dire lo stabilimento di Bolzano, ha ottenuto dalla Regione 320 milioni di lire per eliminare l'inconveniente dell'inquinamento atmosferico e che il Procuratore della Repubblica ha promosso d'ufficio un procedimento penale contro i dirigenti dello stabilimento, contestando loro il reato dell'inquinamento continuato. La situazione non è quindi migliorata, nonostante la Regione abbia elargito a predetta industria un notevole contributo per l'installazione dei necessari filtri, mentre gli agricoltori si sono dovuti accontentare di un modesto risarcimento

rispetto ai danni subiti. Non si dimentichi inoltre che in Alto Adige non abbiamo fatto buone esperienze con la Montecatini e non soltanto per quanto concerne la zona industriale di Bolzano! Si consideri ad esempio lo sfruttamento delle acque pubbliche a scopo idroelettrico in Val Venosta; si chieda pure alla popolazione se i grandi bacini idrici di Resia e della Val Martello, quest'ultimo è alimentato dal Rio Giovarretto, abbiano portato qualche utilità agli abitanti dei luoghi interessati. Nell'arco alpino vi sono molti casi, in cui, essendosi resa necessaria la costruzione di bacini a scopi idroelettrici, si è provveduto a porre sott'acqua interi paesi, ma simili realizzazioni hanno portato alla popolazione colpita un beneficio economico, od almeno si è provveduto ad offrire ad una parte di essa un'occupazione quale contropartita alla perdita delle terre coltivate. Mi permetto fare presente che da anni l'ufficio della tutela del paesaggio della Provincia autonoma di Bolzano ha sospeso l'emanazione del definitivo disciplinare concernente la concessione per lo sfruttamento delle acque a scopo idroelettrico del Rio Carlino in Vallunga, imponendo alla Montecatini l'eliminazione delle nubi di polvere che si formano fino a metà luglio nei pressi di Curon e Resia Nuova e che recano pregiudizio al turismo dei predetti paesi, rinverdendo un pezzo di terra addentrantesi nel lago ed in compenso di provvedere più in dentro ad opere di sbancamento. La relativa popolazione infatti non vive più dell'agricoltura ma bensì di turismo, poiché ben 800 (ha) ettari del vecchio paese di Curon e Resia sono sott'acqua e quindi inutilizzabili a scopi agricoli. Che cosa fa la Montecatini? Conduce da anni una vertenza giudiziaria nonostante che con una spesa di 200 milioni da parte della società si potrebbe giungere ad una soluzione del problema, essendosi la Giunta Provinciale di Bolzano e la Re-

*gione dichiarate disposte ad integrare con propri mezzi il necessario finanziamento. Da almeno 4 anni la società in parola conduce un progresso affermando che in base alla concessione dell'anno 1939 non può essere tenuta responsabile del suddetto inconveniente, che l'ufficio preposto alla tutela del paesaggio non può costringerla ad assumere altri oneri finanziari e che in fine le nubi di polvere non dipendono dallo sfruttamento delle acque del Rio Carli-
no ecc. . . .*

(Interruzione).

BENEDIKTER (S.V.P.): Si tenga presente che proprio la Montecatini su ordine del « duce » si insediò negli anni 30 nella zona industriale di Bolzano come pure a Sinigo usufruendo di notevoli agevolazioni. Fino a poco tempo fa lo stabilimento di Sinigo non si è reso utile alla città di Merano, in quanto anche ivi è stato rilevato un inquinamento atmosferico, ora notevolmente ridotto, poiché si è provveduto a diminuire la produzione di concimi e ad orientarsi sulle leghe; noi comunque non intendiamo favorire, anche per motivi morali, la ripresa di simile produzione. Per i motivi testè illustrati ci opponiamo all'invito rivolto alla Giunta con la presente mozione.)

PRESIDENTE: La parola al consigliere Pasquali.

PASQUALI (D.C.): Signor Presidente, volevo anch'io esprimere il punto di vista del mio gruppo sulla mozione e sulle considerazioni svolte dai colleghi che mi hanno preceduto. Credo che possiamo fondamentalmente condi-

videre l'importanza che deve essere attribuita al fatto che un complesso di così grossa rilevanza come è quello della Montecatini-Edison, si predisponga ad una sostanziale sua ristrutturazione. Abbiamo seguito tutti i vari momenti del travaglio che ha subito quella grande azienda, anche recentemente, e abbiamo assistito con predisposizione ai momenti di incertezza e anche di grave confusione che si sono intercalati nelle varie fasi della sua crisi. Noi siamo anche convinti che quel complesso rappresenta un elemento di forza, un elemento veramente cardine nell'economia nazionale come pure anche nell'economia europea. Solo pensando alla struttura ed alle caratteristiche della Montecatini-Edison ci rendiamo conto come i problemi di una sua ristrutturazione siano determinanti e condizionanti, per certi aspetti, al fine di raggiungere un tipo di sviluppo economico, e di promuovere un tipo di politica economica del nostro Paese. Di questo, credo, dobbiamo essere tutti assolutamente consapevoli. Quindi nei confronti degli orientamenti generali espressi nella mozione, noi diamo il nostro assenso, sia pure attraverso qualche modifica che io adesso propongo. Vorrei a questo punto però riferirmi all'intervento del collega Benedikter, anche per precisare molto bene la posizione del nostro gruppo. Mi sembra di aver capito, dal contesto del pensiero del collega Benedikter, un taglio, non sufficientemente riferibile alla finalità di questa mozione. Secondo il collega Benedikter l'adesione a questa mozione potrebbe rappresentare un potenziamento di iniziative industriali anche nella nostra Regione, e ciò non sarebbe gradito, mi pare di aver capito, per il modo come si sono insediate le centrali elettriche, per le insoddisfazioni con cui i contadini hanno trovato un non soddisfacente rapporto con quella società, per i fini secondo i quali è stata istituita la zona industriale di Bolzano.

Dico che possiamo condividere tutte queste preoccupazioni, anzi non avrei nessuna difficoltà a dire che corrispondono al vero, come sono veri i motivi politici per cui certi stabilimenti industriali si sono insediati in Alto Adige. E' vera anche la questione del lago di Curon Venosta, anche se la stessa è ancora del tutto aperta e non definita. Ma ammesso che tutto ciò corrisponda alla verità, quale relazione intende attribuire il collega Benedikter tra queste giuste predisposizioni e la ristrutturazione della Montedison? In altre parole, cosa si vuole ottenere? Non è che noi in questo modo chiediamo o vogliamo fornire contributi finanziari od interventi politici particolari a favore di quella società. Anzi, mi sembra di capire che attraverso tutte le iniziative che chiediamo, vogliamo tendere verso un riassetto di quella società, volto a stabilire condizioni di maggiore controllo politico, nel senso più vasto, nel senso migliore della parola, che, nella misura in cui avvengano siamo proprio anche noi localmente a risentire un beneficio volto a superare tutti quegli ostacoli e a superare quelle diffidenze, di cui il collega Benedikter ha fatto cenno e che abbiamo cercato di condividere. Perché se così non fosse, il senso delle osservazioni mosse sarebbe un altro. Sarebbe cioè quello di chiedere la smobilitazione degli stabilimenti perché non sarebbero serviti a niente, perché avrebbero provocato solo delle situazioni di disagio, il che evidentemente non può essere. Anche noi non vogliamo che questi stabilimenti creino condizioni di monopolio di nessun genere. Nel ben preciso ruolo che hanno ormai assunto nell'economia locale, vogliamo che essi subiscano quei ridimensionamenti e aggiornamenti proprio per fare in modo di facilitare, tra il resto il rapporto tra le popolazioni locali e la soluzione di tutti i problemi che rimangono ancora aperti. Ecco quindi come mi sem-

bra che il discorso possa essere anche da questo punto di vista facilmente capovolgibile, e penso che sia questo lo spirito della mozione e a favore della quale noi, a determinate soluzioni, siamo in condizione di dare il nostro voto. Ecco, questa era una precisazione che a me pareva importante di dover dare e di dover significare come posizione del nostro gruppo. Per cui io propongo queste variazioni: nella premessa, a pag. 2, dove dice « tutto ciò premesso il Consiglio regionale » anticipare alla parola « impegna » la frase « preso atto dei recenti contatti avuti dalla Giunta regionale con il Ministro alle partecipazioni statali, in occasione dei quali è stata illustrata la situazione degli stabilimenti Montedison nella Regione, con particolare riguardo ai problemi dell'occupazione, nonché ribadite le ragioni per le quali l'eventuale partecipazione di capitale straniero, dovrebbe essere rivolto al solo potenziamento degli impianti ». Tutta questa parte propongo di metterla nelle premesse, dal momento che il contatto tra la Regione ed il Ministro alle partecipazioni statali si è già avuto. Per quanto si riferisce alla partecipazione di capitale straniero, per la quale il collega Benedikter aveva fatto una riserva, è vero quanto esso afferma, vale a dire che esiste un disegno di legge costituzionale secondo il quale allorché si prevede una partecipazione di capitale straniero questo può avvenire con il concorso del parere della Provincia. Con l'accettazione di questa proposta verrebbe cancellato il punto a). Il testo della lettera b) proponiamo di sostituirlo con questo testo: « a sollecitare il Governo affinché dia attuazione al programmato piano nazionale di investimenti, diretto a ristrutturare l'intero settore chimico, ponendo in questo modo fine alla situazione di incertezza che ha provocato motivi di turbamento sulle congiunture, sull'andamento degli investimen-

ti e sul mercato finanziario ». Sappiamo infatti che esiste un programma di ristrutturamento dell'intero settore chimico, che oggi è prevalente nel complesso aziendale, e che è quello che ha dato occasione alle maggiori preoccupazioni e alle maggiori incertezze, e che si riferisce all'intero quadro nazionale. Il riferimento va rivolto quindi al programma di ristrutturazione dell'intero settore chimico, con la speranza che esso provochi benefici anche nella Regione.

Concludendo quindi, sollecitando la risoluzione dei problemi, come indicato nella mozione, io affermo che, nella misura in cui si realizza tutto questo, si verificano proprio tutte le maggiori possibilità di dar corso e di ottenere quelle giuste rivendicazioni che anche in campo locale dobbiamo pretendere di ottenere.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Benedikter.

BENEDIKTER (S.V.P.): Weil der Vorredner Pasquali erklärt hat, ich habe den Antrag falsch verstanden, ersuche ich dazu Stellung nehmen zu dürfen. Der Abgeordnete Pasquali hat erklärt, ich hätte nicht verstanden um was es geht. Ich habe sehr gut verstanden, es geht das ganze auf den « potenziamento » der Montedison hinaus; ich habe daher behauptet, was immer der Regionalrat beschließt, kann die Mehrheit des Landtages von Bozen nicht binden, denn gemäß Artikel 20 des Gesetzentwurfs braucht es das Einvernehmen für jegliche, neue Initiative von Unternehmen mit Staatsbeteiligung. Hier geht es um ein Unternehmen mit Staatsbeteiligung. Es kann durch diesen Beschluß die Provinz Bozen nicht gebunden werden und soll hier kein « potenziamento » eine Unternehmens bejaht werden,

das besichtigt wird in Bozen und Meran die Luft zu verseuchen, so daß wir auch deswegen nicht einverstanden sein können.

(Mi si permetta di prendere posizione in merito a quanto esposto dal collega Pasquali, il quale ha affermato che io non avrei interpretato giustamente la presente mozione. Posso comunque assicurare di aver ben compreso il significato di questa proposta, che va oltre al potenziamento della Montedison e pertanto ho insistito nel dire che le decisioni prese dal Consiglio regionale non possono vincolare la maggioranza del Consiglio provinciale di Bolzano; l'articolo 20 del disegno di legge richiede infatti il parere della Provincia per ogni nuova iniziativa industriale a partecipazione statale. Nel nostro caso specifico si tratta appunto di un'industria di questo tipo. La presente mozione non può quindi vincolare l'amministrazione provinciale di Bolzano, ma a prescindere da ciò, in questa sede non si dovrebbe comunque autorizzare il potenziamento di un'industria che si è resa responsabile dell'inquinamento atmosferico nella zona di Bolzano e Merano. In considerazione anche di questo inconveniente non possiamo accettare la mozione in parola.)

PRESIDENTE: E' stato presentato un emendamento dai cons. Pasquali, Parolari ecc. per aggiungere alle premesse della mozione il seguente comma:

Preso atto dei recenti contatti avuti dalla Giunta regionale con il Ministro delle Partecipazioni Statali, in occasione dei quali è stata illustrata la situazione degli stabilimenti « Montedison » nella Regione, con particolare riguardo ai problemi dell'occupazione, nonché ribadite le ragioni per le quali l'eventuale partecipazione di capitale straniero dovrebbe essere rivolta al solo potenziamento degli impianti.

I punti a) e b) della delibera vengono sostituiti con il seguente punto:

a) a sollecitare il Governo affinché dia attuazione al programmato piano nazionale di investimenti diretto a ristrutturare l'intero settore chimico, ponendo in questo modo fine alla situazione di incertezza che ha provocato motivi di turbamento sulle congiunture, sull'andamento degli investimenti e sul mercato finanziario.

Chi chiede la parola su questo testo emendato? La parola all'assessore Pancheri.

PANCHERI (Assessore industria e problemi idroelettrici - D.C.): Come è prassi quando son presentate mozioni da parte di singoli consiglieri, la Giunta si rimette alle decisioni dell'assemblea. A titolo personale però, mi sento in dovere di esporre il mio parere sia sulle argomentazioni del consigliere Gouthier sia sull'emendamento presentato dal collega Pasquali alla mozione comunitaria, emendamento che modifica sostanzialmente detta mozione. A Gouthier devo dire questo: i rappresentanti della Giunta regionale, come dice la premessa della mozione Pasquali, hanno preso contatti con il Ministro delle partecipazioni statali Piccoli, e con i dirigenti della Montedison, qualche tempo ed anche lo scorso anno per illustrare tutti problemi connessi allo sviluppo delle aziende Montedison esistenti nella nostra Regione. Io personalmente, attraverso dirigenti di altre aziende a partecipazione statale ho avuto contatti con l'amministratore delegato Mazzanti, soprattutto per trattare dell'Azienda di S. Michele all'Adige, di Bolzano e di Mori. Avevamo interessato il Ministro Piccoli, anche per quanto riguarda l'azienda industriale della Montedison di Sinigo di Merano, soprattutto per quanto riguarda l'assicurazione del posto di

lavoro per gli operai che ora sono lì occupati, e per quanto riguarda la destinazione di tutta quell'area che la Montedison ha in quel comune, che potrebbe forse essere messa a disposizione, se non occupata da detta azienda, per altre iniziative industriali. Posso qui assicurare che entro la fine di questo mese noi avremo un contatto diretto con il dott. Cefis, attuale Presidente della Montedison, per trattare tutto il problema degli insediamenti attuali della Montedison, e anche di eventuali nuove iniziative che la Montedison forse intende portare nella nostra Regione. Però devo dire anche qualche altra cosa. Qui è detto nelle premesse che la Montedison ha già beneficiato di consistenti agevolazioni finanziarie da parte della Regione. Questo non è esatto, la Regione ha dato alla Montedison circa 300 milioni, di cui ha fatto cenno il cons. Benedikter per l'abbattimento dei fumi e nient'altro, non ha avuto finanziamenti per ampliamenti o per ammodernamenti, soltanto il finanziamento per l'abbattimento dei fumi. Non è una cifra enorme i 300 milioni in confronto degli investimenti che la Montedison ha fatto quassù. Con detto importo la Montedison ha accontentato i contadini delle zone di Bolzano che si ritenevano danneggiati dai fumi ed è riuscita ad abbattere il fumo al 95%.

Non intendo in questa sede riprendere il discorso sulla situazione sindacale in Regione, sulla conflittualità permanente, che ha portato qui il cons. Gouthier, perché di questo ne abbiamo già parlato in Consiglio ed è già conosciuto il nostro punto di vista, sia dalla relazione del Presidente nel bilancio 1971, che dagli interventi che ho fatto io in seno al Consiglio.

Per quanto riguarda S. Michele all'Adige, dato che mi è stato chiesto di dire come ora vanno avanti le cose e come la Regione si è interessata, devo dire questo: non è del tutto

esatto che S. Michele all'Adige sia un impianto tecnologicamente arretrato, è solo uno stabilimento che ha una decina d'anni. E' vero che la Montedison stava trattando, sta trattando tuttora con un gruppo francese, per un olding fra le due aziende, però non è che venga a trattare soltanto con lo stabilimento di S. Michele all'Adige. Questo gruppo francese tratta eventualmente con la Montedison la gestione di tutte le aziende di ferroleghhe. Essendo preoccupata di questo passaggio di gestioni. La Giunta regionale, si sta continuamente interessando presso i dirigenti della Montedison e presso il Ministro delle partecipazioni statali, affinché venga assicurato il lavoro a S. Michele e se questo fosse difficile si pensi a cedere l'azienda ad un altro Ente a partecipazione; Ente che in questo momento sembra intervenuto all'operazione. Per le due aziende di Mori e di Bolzano ci son stati degli incontri fra dirigenti e sindacati, e la situazione sindacale ora è tranquilla. Mi sento in obbligo di dire due parole sull'ultima parte dell'intervento di Gouthier, quando parla della industrializzazione della provincia di Bolzano, e soprattutto del caso Continental e tutto quello che sta sollevando il caso Continental nella provincia di Bolzano. Io dico una cosa, l'insediamento della Continental è stato chiesto dai sindacati e dalla provincia di Bolzano. La provincia di Bolzano ha speso dei soldi per l'acquisto e la sistemazione dei terreni. In questo momento di difficoltà si lascia il cons. Spoegler solo a sostenere la necessità dell'insediamento. Anche i sindacati non è che si siano mossi in nessun modo a difendere la necessità e l'urgenza di questo insediamento industriale a Bressanone. Mi sembra che questo secondo me non è giusto che coloro che chiedono l'industrializzazione, poi non sostengano coloro che per questo sono impegnati. Al cons. Benedikter, ha risposto esaurientemente il cons. Pa-

squali. Mi sembra quindi di poter concludere assicurando che la Giunta regionale terrà i contatti necessari con i dirigenti della Montedison affinché detta Società negli stabilimenti esistenti in Regione non solo assicuri lavoro all'attuale manodopera dipendente, ma trovi il modo di ampliare le aziende o ne costituisca di nuove.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Mitolo.

MITOLO (M.S.I.): Con questa mozione è stato sollevato il problema della Montedison nella nostra Regione. Il problema della Montedison è un problema nazionale, è un problema di carattere economico finanziario, è un problema tecnologico, è un problema politico, credo che sia uno dei problemi più complessi tra quanti oggi agitano il mondo dell'economia, della finanza, il mondo sociale italiano. Non so se di fronte ad un problema di questo genere si possa essere tutti quanti noi in grado di poterlo esaminare, non dirò risolvere, ma esaminare in tutta la sua portata. Io dirò subito che per quanto riguarda le conclusioni di questa mozione non avrei nulla da obiettare. Non si può condividere la raccomandazione, l'impegno che la Giunta dovrebbe assumere, per interessarsi alla situazione nella quale si trovano gli stabilimenti della Montedison nella nostra Regione. Ciò del resto, a quanto ci ha riferito l'assessore poc'anzi, è già stato preso in considerazione dalla Regione, la Giunta ha già avuto dei contatti con il Ministro delle partecipazioni statali, il quale da buon trentino avrà immediatamente preso a cuore il problema. Quindi sulle conclusioni possiamo essere d'accordo tutti quanti, tutti, naturalmente, meno la S.V.P., per i motivi che il cons. Benedikter ci ha illustrato. Guai a potenziare la Montedison, che è un'in-

dustria italiana, in Alto Adige, e che vi è stata portata dal fascismo. Preoccupiamoci di potenziare la Continental, nei confronti della quale sta sorgendo quel problema che giustamente era messo poc'anzi in rilievo dall'assessore, e di fronte al quale la conflittualità sindacale tace. Ha perfettamente ragione l'assessore all'industria; preoccupiamoci della Continental, perché il giorno in cui la Continental sarà realizzata, i suoi fumi, i suoi gas, saranno un'altra cosa dai fumi e dai gas della Montedison. I fumi e i gas della Continental saranno dei fumi e gas tedeschi, che dovranno essere accettati per obbligo di razza, mentre i fumi e i gas della Montedison sono italiani e quindi quelli naturalmente sono nocivi in senso assoluto. Noi stiamo andando verso un grado di collaborazione e di convivenza in cui la discriminazione la faremo persino tra i fumi. Io capisco benissimo quindi la posizione della S.V.P., ma vorrei quasi dire che proprio perché capisco la posizione della S.V.P. così come è stata enunciata dall'assessore Benedikter, di fronte a questo problema il mio istinto, e forse anche la ragione mi spingerebbero a votare a favore della mozione. Tuttavia debbo dire onestamente che non posso condividere la illustrazione che ne ha fatto il consigliere primo firmatario, anche perché egli ha fornito dei dati che io non possiedo. Insomma, ripeto quello che ho detto all'inizio: il problema della Montedison è un problema nazionale, ci sono certamente coloro che lo conoscono, coloro che lo hanno approfondito. Noi nel nostro piccolo, per meglio dire io nel mio piccolo, all'infuori di ciò che ho potuto apprendere dai giornali non ho altri elementi per poterlo valutare. Non ho, quindi, motivo di condividere, le ragioni illustrate dai proponenti. Penso che quand'anche queste ragioni fossero fondate, la

difesa, sia pure in una prospettiva del tutto particolare, che il gruppo comunista fa di questa grande industria, è una difesa di carattere marxista, cioè collettivista. C'è nel sottofondo delle sue proposte la speranza che naturalmente questa industria, che è la più grande industria italiana a partecipazione di capitale misto, pubblico e privato, finisca, come in certi momenti si può pensare, finisca tutta quanta nelle mani dello Stato e quindi nelle mani dei partiti che lo governano. In fondo penso che l'obiettivo al quale mirano i comunisti quando si erigono a difensori degli interessi della Montedison, sia proprio quello. Se è vero che la industria, anche nella nostra Regione, nei quattro stabilimenti della nostra Regione, sta attraversando un momento di crisi, ebbene, io ho piacere che sia stato fatto quell'accento alla conflittualità permanente da parte di chi ha proposto la mozione. Evidentemente c'era qualche cosa nel subcosciente che ha fatto parlare l'illustratore della mozione, facendogli usare questo termine. Basterebbe leggersi la relazione che ha fatto il Governatore della Banca d'Italia pochi giorni fa per capire come incida nell'economia italiana e quale causa di mancanza di produttività, soprattutto nel campo industriale, determini proprio quella che ormai con una locuzione comune viene definita la conflittualità permanente. Voi volete maggiori investimenti, pur sapendo che in un tipo di economia, come quella nella quale stiamo vivendo, l'equazione produttività-investimenti è insostituibile: dove non c'è produttività, lo ripetono anche i profani ormai, non ci possono essere investimenti. Quindi la crisi della Montedison non è soltanto, se c'è, come pare che ci sia, una crisi di carattere economico finanziario; è anche una crisi di carattere politico, e allora il discorso da farsi

sarebbe tutto un altro, specialmente nei confronti dei proponenti, specialmente nei confronti dei social-comunisti.

PRESIDENTE: Se nessuno chiede la parola, metto in votazione la mozione, con il te-

sto emendato: approvata a maggioranza con 15 voti favorevoli, 11 contrari, 3 astensioni.

La seduta è tolta e rinviata a mercoledì, alle ore 9.30.

(Ore 17.45).